INSERZIONI
Si ricevono a pagamento ai ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Sta Teresa, 13 - GENOVA, via Roma, 18 - MILANO, Corso Vitt. Em., 15, e presso tutte le altre succursali di questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: in 4a pagina Cent. 40, in 3a pagina L. 2. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

Franker non Bercier

ASSOCIAZIONI
Anno Semest. Mese
Torino (all'ufficio del giornale) 14 7 1 50
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua 22 11 2 —
Europa, Stati dell'Un. Postale 30 16 3 50
Per gli altri Stati aggiungere il prezzo d'affranc.
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

LEGISLATURA XVI — QUARTA SESSIONE

IL DISCORSO DELLA CORONA

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 25, *ore* 1,10 *pom.* — Il tempo, splendido, favorisce la cerimonia inaugurale della nuova Sessione parlamentare. Alle ore 10 le truppe si spiegano lungo il percorso del corteo reale, secondo l'ordine che precedentemente vi ho telegrafato. Via del Quirinale, via Nazionale, i corsi di piazza Colonna sono imbandierati e animati per gran concorso di gente. In qualche punto la folla è stipata. Alle 10 l'aula di Montecitorio è già popolata: deputati e senatori continuano ad arrivare. Alcune tribune rigurgitano di invitati. Si vedono in esse molte signore, fra cui spiccano varie eleganti toelette; i colori dominanti sono però piuttosto scuri; abbondanza di pelliccie; anche alcuni fiori.

Fra le tribune, brillantissima quella diplomatica, nella quale i rappresentanti degli Stati esteri sono assai numerosi. È notata l'assenza del ministro del Brasile. Fra i senatori e deputati che arrivano nell'aula noto Cenci, il quale reca sul petto la croce del merito civile di Savoia, Boccardo, Monteverde, Brioschi, Cosenz, Moleschott, Verga, Baccarini, Nicotera, Genala, De Zerbi, Ruspoli, Maldini, Torraca, Pullè, Martini, Baccelli, Garibaldi, Ercole, Del Vecchio, Ferraris Maggiorino, Geymet, Chiaposso, Parini, Bertolotti, Galli, Massabò, Carloni, Suardo, Fiorenzano, Gallo, Maffi, Bertoldo, Calvi, Borgatta, Bobbio, Capoduro, Cavallotto, Cerruti, Peyrot, Bonghi, Pais, Perron, Indelli, Casati; i senatori Ferraris, Saracco, Di Sambuy, Errante, Allievi; gli onorevoli Colombo, Costa, Marzario, Chiala, Odescalchi, ecc. ecc. e tutti i sottosegretari.

Noto pure Coccapieller tutto solitario nel terzo settore di Sinistra. Egli è arrivato appoggiandosi sopra le gruccie. È sofferente e lo si vede anche dal viso. Gli uscieri hanno dovuto aiutarlo a salire al suo posto, portandogli i cuscini. Vedo Nicotera, il quale va a sedere nell'ultimo settore di Sinistra presso la signora Lina Crispi, che sta nella prima tribuna oltre lo steccato.

Alle ore 10,45 un movimento di curiosità agita la folla dell'aula e delle tribune. Entra nella tribuna diplomatica degiac Makonnen, ambasciatore straordinario di re Menelik presso il nostro Re, accompagnato dall'interprete Josef e da un fanciullo della Missione. Tutti e tre vestono l'abito di gran gala. Makonnen indossa una tunica bianca trapunta d'oro e si avvolge in un mantello verde; porta le nostre decorazioni. I tre etiopi si seggono nella prima fila avendo vicino i conti Antonelli e Salimbeni, i quali forniscono loro le spiegazioni intorno alla Camera e all'attuale cerimonia.

Alle ore 10,50 arriva sotto l'atrio di Montecitorio il granduca di Sassonia Weimar, il quale indossa una splendida uniforme rossa ricamata in oro. Lo riceve il conte di Solms, ambasciatore germanico presso il Quirinale. Intanto il campanone di Montecitorio annunzia l'arrivo di S. M. la Regina e del Principe ereditario. Al seguito del Principe sono il generale Morra di Lavriano, il maggiore Brancaccio e il capitano Franzini. La Regina ed il Principe giungono in vettura di gran gala. S. M. veste una toeletta di mezzo lutto lilla paonazzo con guernizione di penne di struzzo bianco e cappellino analogo. Il Principe veste la grande uniforme di tenente-colonnello di fanteria col gran collare dell'Annunziata.

La Regina viene ricevuta sotto l'atrio dalle deputazioni e presidenze del Senato e della Camera dei deputati e dalle LL. EE. i ministri segretari di Stato. Accompagnata dalle deputazioni parlamentari, S. M. sale, insieme col Principe di Napoli, colle dame e coi gentiluomini di Corte del suo seguito, alla Real Tribuna, salutata, al suo apparire, dai vivi, prolungati applausi dei membri del Parlamento e del pubblico affollato nelle tribune. Fra quelli che applaudono si nota anche Makonnen. La granduchessa di Sassonia Weimar siede alla destra della Regina, il Principe alla sinistra.

Sono le ore 11,5 antimeridiane. I banchi della Camera si vanno continuamente popolando di senatori e deputati; però meno dell'anno scorso. Tra senatori e deputati saranno presenti forse 280 membri del Parlamento.

Alle ore 10,15 il suono del campanone annuncia l'arrivo del Re. Il corteo reale, composto di sei berline di gran gala, si è mosso dal Quirinale in questo ordine:

Carrozza di servizio: Aiutante di campo generale di S. M., ammiraglio Acconci; aiutante di campo di S. M. tenente colonnello Costantini; maestro di cerimonie conte di Brocolo. — Carrozza reale: S. M. il Re; S. A. R. il Duca d'Aosta; S. A. R. il duca di Genova. — Seconda carrozza: S. E. il ministro della R. Casa, conte Visone; il primo aiutante di campo di S. M. conte Pasi; Gran Mastro di cerimonie conte Giannotti; aiutante di campo generale di S. M. generale Abate. — Terza carrozza: Primo aiutante di campo di S. A. il Duca di Genova, barone di Sant'Ambrogio; primo aiutante di campo di S. A. il Duca d'Aosta, colonnello Radicati; aiutante di campo di S. M. capitano di vascello Chigi; aiutante di campo di S. M. T. colonnello Canera di Salasco. — Quarta carrozza: Maestro di cerimonie di S. M. comm. Ferrari; scudiere di S. M. marchese Origo; ufficiale d'ordinanza di S. A. il Duca di Genova. — Quinta carrozza: Ufficiale d'ordinanza di S. A. il Duca d'Aosta; medico di S. M. comm. Saglione.

S. M. il Re vien ricevuto al padiglione esterno del palazzo dalle deputazioni e dalle presidenze del Senato e della Camera dei deputati, e dai ministri, segretari di Stato, i quali accompagnano S. M. nell'aula. Nel punto in cui il Re entra nell'aula di Montecitorio scoppia un fragorosissimo applauso di *Viva il Re!* Tutti sono in piedi. L'ovazione si prolunga alcuni minuti, e in quel momento la Camera ha un aspetto solenne, imponente. Il Re si ferma ai piedi del trono e fa un saluto alla Regina; indi volge lo sguardo intorno e si va a sedere, sempre fra gli applausi e le grida di *Viva il Re!* Quando l'ovazione finisce, il Re depone l'elmo piumato sullo sgabello.

Il Re siede avendo ai lati il principe Amedeo e il Duca di Genova, i ministri e i dignitari di Corte. I ministri si dispongono in quest'ordine: Giolitti, Bertolè-Viale, Seismit-Doda e Brin alla destra; Crispi, Boselli, Zanardelli, Finali e Lacava alla sinistra.

Crispi, il quale sta vicino al Re, dopo avere scambiato alcune parole col sovrano, dice a voce forte: — Signori senatori e deputati, S. M. li invita a sedere.

Nell'aula si fa un silenzio religiosissimo. Tutti stanno attenti collo sguardo rivolto al trono. Il Re svolge un foglio e legge con voce alta e vibrata il seguente discorso:

Signori Senatori, Signori Deputati!

Nello inaugurare la nuova Sessione legislativa sento con un orgoglio, che può essere diviso da tutti gli Italiani, come l'opera dell'unità e della libertà nazionali siasi tanto consolidata da non temere nè insidie, nè rischi. *(Benissimo!)*

L'Italia ha fatto in trent'anni quello che per altre Nazioni fu lavoro di secoli. *(Bene!)* Il mio Genitore, col concorso di altri grandi, dette alla Patria l'indipendenza; io ho potuto col concorso vostro dare l'uguaglianza ai cittadini. *(Bene! Applausi)* Tutti sono oggi chiamati ad amministrare lo Stato; è conceduto il completo esercizio della vita pubblica a tutte le classi della società, garantita la sincerità delle urne. Possiamo salutare con letizia le nuove rappresentanze dei Comuni e delle Provincie, *(applausi)* espressione legittima della volontà popolare, *(vivi applausi)* l'attuazione della nuova legge ha provato che in Italia può apparire discordia d'individui, ma è compattezza di popolo fidente nelle istituzioni, unanime nel culto della Patria. *(Applausi)*

Concordi procederete ora voi nello studio di quei problemi sociali, che non si possono più da alcuno obliare; e di fronte ai quali l'indugio diverrebbe una colpa. Nel bene degli umili io ripongo principalmente la gloria del mio Regno, onde esca dal consenso di tutti la maggior forza d'Italia. *(Benissimo!)*

E, poichè vi saranno ripresentati alcuni dei progetti di legge che il difetto di tempo vi tolse di discutere nella passata sessione legislativa, voi potrete senz'altro ritardo condurre a più moderni intenti quelle opere che stanno a dimostrare come in tutti i tempi abbia la ricchezza in Italia pienamente sentito i doveri della fratellanza verso la povertà. *(Bene!)*

Il mio Governo studia nuove forme della beneficenza, che rispondano all'indole del nostro tempo, e sin d'ora vi proporrà una legge che tuteli nel lavoro la vita degli operai; mentre, provvedendo alla dignità degli istitutori ed armonizzando in tutto il Regno l'insegnamento nella scuola primaria, preparerà, meglio difesi alle lotte dell'esistenza, gli operai dell'avvenire.

L'esempio di un'oculata amministrazione deve venire dallo Stato. E a semplificarne gli ordini, e a rendere più facile e meno dispendioso l'interno reggimento della nazione, il mio Governo vi presenterà proposte che ne rendano più proficui i sacrifizi.

Signori Senatori, signori Deputati!

L'Italia va uscendo dalla crisi che ha travagliata da anni l'agricoltura e i commerci. A dar tempo che si rifacciano completamente, il mio Governo non vi chiederà nuove imposte. *(Vivi e prolungati applausi)* Quando l'economia nazionale sarà restaurata, quando il bilancio dello Stato si sarà rilevato per l'aumento naturale dei pubblici redditi e per l'accresciuta ricchezza, suggerirà spontaneamente le eventuali contribuzioni a cui essa potrà senza disagio essere chiamata a prestarsi, se continuerà quel leggiero disquilibrio che ancora si avverte fra le entrate e le spese, e che voi, custodi della pubblica finanza, d'accordo col mio Governo saprete far cessare. Nè si turberà per questo il nostro credito di cui non tarderete oltre a migliorare le funzioni, e che ha sin d'ora, nello intrinseco valore del Paese, fondamento sicuro nella gara dell'attività mondiale.

Voi avete favorito la produzione italiana, ma la sua tutela non deve ispirarsi a diffidenze ed a sospetti che, senza frutto, dividono i popoli, e non deve impedire le riforme che abbassando le frontiere rendano più facili gli scambi ed amichevoli le relazioni internazionali. *(Bene!)* Ora che avete dato stabile base allo sviluppo industriale, vi sarà proposto dal mio Governo di abolire quella tariffa differenziale fra l'Italia e la Francia *(benissimo! applausi)* che avete opportunamente approvato in un momento di transizione; ma che, mantenuta, interdirebbe l'avviamento ad un più libero, benchè sempre munito regime commerciale, da cui il mio Governo non sarà alieno, se verrà secondato.

Signori Senatori, Signori Deputati!

Con questi temperamenti e con la pratica costante di una politica equanime, quanto dignitosa, noi intendiamo a quel riposo degli animi che risponda alla serena indole del nostro popolo e che è la più salda garanzia della pace. *(Applausi)*

Questa pace appare, oggi più che mai, assicurata all'Europa, mercè i consigli delle grandi Potenze e l'opera mia e dei miei alleati *(Vivi e prolungati applausi. Grida di:* Viva il Re!*)* Le questioni che possono turbarla non sono tutte risolute; epperò con vigile cura, ma senza gravare troppo il bilancio, continueremo a provvedere all'esercito ed all'armata che sono la difesa della unità e dell'indipendenza; e, insieme al nostro diritto, sono l'eloquenza dei nostri interessi nel mondo. *(Bene!)* Ma le armi da tutti approntate non si dovranno, io confido, adoperare grazie alla saggezza dei Governi ed alla prudenza dei popoli.

Noi le poseremo in Africa, dove il successo, che assiste chi sa meritarlo, ha sorriso alla nostra politica; sicchè vasti possedimenti ci sono assicurati, ed una larga sfera d'azione è ormai aperta alla nostra influenza. *(Benissimo! Applausi)*

Accordi internazionali che si stan discutendo con la nostra partecipazione si daranno, speriamo, il vanto di servire efficacemente la causa della umanità in quel continente, dove questa ancora si offende con la forma più crudele della barbarie. Noi faremo, intanto, entro le nostre nuove frontiere, e presso il sovrano e le popolazioni che fidano nella nostra leale amicizia, propaganda di civiltà; e, come nei tempi gloriosi in cui il genio italiano allargava i confini del mondo conosciuto, tutti si gioveranno dell'opera nostra. *(Bene! Bravo!)*

Così io intendo col mio Governo e con voi far benedetto il nome della nuova Italia. E così, circondata la Patria nostra dalla universale benevolenza, fidente nella universale fiducia, voi potrete, consacrandovi tranquillamente all'opera del nostro miglioramento interno, preparare l'avvenire. Noi ne possediamo il più sicuro elemento in quel reciproco affetto delle nostre regioni, che recenti inclemenze di natura hanno nuovamente provato.

Ancora una volta, io ho veduto tutti gli Italiani associarsi con immutabile affetto ai dolori ed alle gioie della mia Casa, e ne ho tratto argomento di conforto e di speranza. *(Applausi)* La loro concordia è il maggior presidio delle istituzioni, al cui governo tutti i cittadini oggi partecipano; e che hanno quindi maggior titolo ad un rispetto, a cui nessuno deve per qualsiasi intento mancare, liberi tutti nei riconosciuti diritti, tutti convinti che non si deve abusarne. *(Bene!)*

Quel rispetto, che il mio magnanimo avo antepose alla fortuna, che fece la fortuna del mio gran genitore, e che è il dovere della mia vita, dimostra la costanza dei comuni propositi e renderà prospero e felice il nostro Paese. *(Vivi e prolungati applausi; grida:* Viva il Re!*)*

Il Re, leggendo questo discorso, calca l'accento sulle parole « tanto consolidata da non temere nè insidie, nè rischi ». E qui scoppiano i primi applausi. Altre approvazioni alla frase: « ho potuto dare col concorso vostro l'uguaglianza ai cittadini. » Qualche breve approvazione alle parole: « possiamo salutare con letizia le nuove rappresentanze dei Comuni e delle Provincie », nonchè alle parole: « è compattezza di popolo fidente nelle istituzioni, unanime nel culto della patria ».

Il restante del discorso fino alle parole: « Il mio Governo non vi chiederà nuove imposte » passa quasi nel silenzio generale; ma quella frase è accolta con vivissimi applausi, specialmente dalla Sinistra, mentre in altri banchi si conserva il silenzio.

Alcune voci di *bene!* all'accenno alle amichevoli relazioni internazionali e alla abolizione delle tariffe differenziali: qui però con qualche contrasto. Invece applausi lunghi e generali al passaggio relativo all'opera del Re e dei suoi alleati: qui risuonano calorose le grida di *Viva il Re!*

Indi voci di approvazione, ma non troppe, alle parole « provvederemo all'esercito e all'armata senza gravare troppo il bilancio. » Pochi *bene!* al passaggio relativo all'Africa. Dopo le parole « .... alla nostra influenza », il Re si sofferma alquanto; oramai il discorso è alquanto prolungato; e anche la voce del Re si è diminuita un poco; sebbene tuttavia viva, s'è fatta un po' rauca. Applausi alla frase relativa all'affetto di tutti gli italiani per Casa Savoia; e acclamazioni alle parole finali e nuove grida di *Viva il Re!* L'ovazione si prolunga per alcuni minuti.

La lettura del discorso è durata dodici minuti. *Crispi* riprende i comandi del Re; indi dice forte: « In nome di S. M. dichiaro aperta la quarta sessione della.... della.... *(qui non trova il numero; ilarità)* della XVI legislatura. »

Indi il Re, seguito dai ministri, esce dall'aula. Nel lasciare l'aula le LL. MM. il Re e la Regina vennero salutati da nuovi e fragorosi applausi, che si ripeterono dall'affollata popolazione quando le Loro Maestà, accompagnate dalle rispettive deputazioni, risalirono coi Reali Principi in carrozza facendo ritorno al Real Palazzo.

La nostra impressione

Poche cose nuove poteva contenere il discorso della Corona; e poche infatti contiene. Ma questo si sapeva, e però niuna meraviglia. Ieri, parlando del compito della nuova sessione, l'ultima di questa legislatura, dicevamo che esso non poteva esser altro che un compito molto modesto e ristretto nei limiti di una savia amministrazione riparatrice della economia nazionale. Quel che noi ieri dicevamo, come aspirazione di cittadini, trova oggi la sua conferma nella parola e nella promessa del Re. Nel discorso della Corona noi non andremo ricercando nè le mende letterarie, nè la opportunità dell'esordio, nè altre questioni di forma, che del resto hanno già trovato sufficienti critici nelle gazzette della capitale. Vedano i lettori i nostri telegrammi da Roma.

Quel che a noi importa rilevare è sei succo di questo discorso sia tale per cui la nazione e il Parlamento se ne debbano compiacere. E alla domanda se il discorso reale sia buono, nella sua sostanza, ci pare di poter sicuramente rispondere di sì. Per lo meno in esso il Governo ha dimostrato, benchè in termini molto prudenti e misurati, di aver compreso tutta la gravità della presente situazione economica, la quale richiede in via assoluta e urgente una amministrazione severa a base di economie. È principale fra tutte le promesse è quella che il Governo non chiederà nuove imposte. Già l'on. Crispi nel suo discorso ce l'aveva fatta sperare. Ora la buona novella ha ricevuto la solenne conferma dalla parola del Re.

Dato il motivo dominante — che è questo — si comprende tutto il resto del discorso, sebbene al passo relativo alla pace europea e agli armamenti nostri e altrui il pensiero e le parole si contorcano alquanto nella illogica immanente dell'attuale politica europea, la quale più testimonia della pace e più si fa paurosa e più spende per nuovi armamenti. Il discorso dice: « con vigile cura, ma senza gravare troppo il bilancio, continueremo a provvedere all'esercito ed all'armata. » Noi crediamo che il Parlamento vorrà un conto più preciso di quella frase elastica *ma senza gravare troppo il bilancio*, la quale può contenere la minaccia di nuovi crediti assolutamente incomportabili per lo stato del bilancio.

Pel rimanente — per la soluzione della crisi economica — il discorso fa una larga parte alle speranze del futuro, agli aumentati redditi, alla cresciuta ricchezza. E questa è la nota ottimista, la quale, come non ha toccato il cuore dei membri del Parlamento, così, crediamo, non toccherà il cuore del Paese. Le speranze sono il lievito delle azioni umane; ma non possono costituire la base di una politica finanziaria sicura. Quanto ai progetti di legge, che verranno discussi nella presente sessione, il discorso annuncia quei tre o quattro che già si sapeva; e riconferma l'annunzio, dato a Palermo dal presidente del Consiglio, della abolizione della tariffa differenziale fra l'Italia e la Francia; provvedimento il quale può segnare un passo nella via della conciliazione con lo Stato vicino, costituisce in ogni modo la affermazione di un principio liberale.

Avevamo promesso di far brevi commenti, e queste poche cose son quelle che avevamo in animo di dire dopo quanto abbiamo scritto ieri. Abbiamo di proposito saltato il passo relativo all'Africa; perchè avremo campo di giudicare in seguito, e sulla base dei nuovi avvenimenti più particolareggiatamente conosciuti, il nuovo stato di cose della nostra colonia. D'altra parte un cenno del nostro avviso a questo proposito l'abbiamo fatto nei recenti articoli sull'avvenire dei nostri possedimenti in Africa. E ora, riassumendo: il discorso della Corona, tra le cose meno chiare e precise, contiene alcune affermazioni e alcune promesse, delle quali possiamo andar lieti: all'estero, avremo la pace, e all'interno, mentre il Paese non verrà oberato di nuove imposte, il Governo darà opera al restauro della economia nazionale. *Quod est in votis.*

I giudizi degli altri giornali.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed.* **sera**), 25, *ore* 4 *pom.* — L'impressione generale prodotta dal discorso della Corona è che esso non fu molto diverso da quanto si prevedeva. Infatti si sapeva che poche cose nuove la Corona avrebbe potuto annunziare per questa sessione. Inoltre i progetti da discutersi erano stati già annunziati dal discorso di Palermo. Tuttavia piacque l'udire la riconferma che si discuteranno i progetti delle Opere pie e degli infortuni sul lavoro, nonchè i provvedimenti per l'istruzione primaria e il riordinamento degli Istituti di credito.

Parimenti sono approvati la solenne conferma della pace e la confortante assicurazione che nessuna nuova imposta verrà stabilita e la promessa che le spese militari non graveranno troppo il bilancio. Però, per le poche cose che si dovevano dire, pare che il discorso sia riuscito troppo lungo, e perfino con varie ripetizioni dello stesso concetto. Forse si poteva risparmiare la parte apologetica riguardante il passato.

Anche la forma artistico-letteraria non viene giudicata ottima; vi hanno alcune ricercatezze; come, ad esempio, la frase: « Come abbia la ricchezza in Italia pienamente sentito i doveri ecc. » Il penultimo periodo è poi veramente contorto. Ma, a parte queste mende, è unanime la constatazione dell'accoglienza affettuosa, cordialissima fatta al Re, il quale ogni anno può dirsi cresca nella simpatia e nell'affetto degli italiani.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore* 8,20 *pom.* — Il *Fanfulla* trova il discorso della Corona prolisso. Dice poi che alcune frasi sono meno felici, come quella, ad esempio, « che tutti sono oggi chiamati ad amministrare lo Stato. » Però in generale trova che il discorso è buono ed efficace. Loda poi la frase del Re che « pone la sua gloria nel fare il bene degli umili. » Accoglie con piacere l'annunzio che saranno modificate e migliorate le relazioni commerciali colla Francia. Trova arrischiata la promessa di non mettere nuove tasse e la dichiarazione che l'attuale disavanzo del bilancio è leggiero.

— Il *Diritto* dice che è naturale che il discorso sia più lungo del solito, non essendovi nulla di nuovo da dire. Quanto alla forma del discorso si limita a raccogliere la voce che l'autore del discorso sia l'onorevole Mariotti. Quanto alla sostanza del discorso lo chiama una ripetizione in piccole proporzioni del discorso di Palermo. Constata poi il silenzio sotto cui sono lasciate passare le questioni accennate nel discorso dell'anno scorso e che non furono risolute nella passata sessione.

L'Opinione trova non molto soddisfacente la forma del discorso. Talune frasi sono troppo pompose, e quindi hanno poca precisione. Però trova che la sostanza del discorso è buona. Dice che nel discorso si compendia un programma modesto, ma opportuno, poichè si annunciano progetti i quali corrispondono ai bisogni del momento. Si rallegra poi specialmente per l'annunzio del riordinamento del credito; ma quanto alla pace europea teme pur troppo che continui ad essere una pace ottenuta con sacrifizi gravosi.

La *Riforma* dice che il programma per la sessione parlamentare è semplice e chiaro, ma non senza valore; d'altronde il programma di una sola sessione, per riuscire pratico, dove essere anzitutto breve. Dice che è notevole l'annunzio di alcune leggi importanti, alle quali si intende di dar posto sicuro nell'attuale sessione. Fra queste, quella riflettente gli operai, che alcuni avevano già detto non si sarebbe più presentata.

L'Italie non fa alcun commento sul discorso.

L'Osservatore Romano dice che non può prestar fede al periodo del discorso in cui è detto che « il Governo intende a quel riposo delle anime che risponde alla serena indole del popolo.

« Questo disarmo morale non è possibile finchè dura il conflitto fra la Chiesa e lo Stato. Come nuovo episodio di un tale conflitto si rianunzia il progetto di legge a beneficio degli operai. »

Trova ingenua la frase che la Corona venga a rallegrarsi dell'esito delle ultime elezioni amministrative che hanno date maggioranze radicali. Dice che il saluto rivolto oggi dalla Corona a tali elementi non sarà contraccambiato. Trova mistificante il periodo relativo alle imposte e soggiunge che il programma finanziario del Governo somiglia a quello dei peccatori induriti i quali dicono: « Mi pentirò domani! »

La *Tribuna* dice che il saluto dato dal Re alle nuove rappresentanze comunali dà l'impronta del discorso. È un discorso di Re liberale e democratico.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 26, *ore* 8,45 *ant.* — Il *Messaggero* si dichiara soddisfatto del discorso. Dice che le classi meno abbienti devono rallegrarsi delle dichiarazioni reali, le quali dimostrano che l'Italia procede sulla ordinata e sicura via della libertà.

Il *Popolo Romano* dice che, sebbene il discorso appaia un po' vuoto, l'impressione da esso prodotta è buona; poichè, se i progetti annunziati si attueranno, il Paese ne sentirà benefizio.

Il *Don Chisciotte*, seguendo la sua linea di condotta antiministeriale a ogni costo, critica vivamente il discorso, che si domanda perchè sia stato fatto dappoichè non annunzia nulla di nuovo. Critica anch'esso la forma meno felice.

I giudizi della Stampa francese.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 26, *ore* 8,50 *ant.* — I giornali riproducono il discorso pronunciato da re Umberto nella riapertura del Parlamento italiano. Alcuni lo commentano. Il *XIX Siècle* prende come indirizzata alla Francia la frase: « L'Italia ha fatto in trent'anni quello che per altre nazioni fu lavoro di secoli, » e torna sulla solita accusa d'ingratitudine. Il *Gaulois* dice che la nota dominante nel discorso è la soddisfazione. La *République Française* ha questa frase: « A Roma parlano un linguaggio che non è il nostro, e noi non li comprendiamo!!! » (Ma a proposito di che?)

La *Justice* dice: « Italiani, siete ingannati da Bismarck con lo spauracchio che la Francia ritornerà a Roma a rimettere in trono il Papa; disingannatevi; nessun Governo nostro vi penserà mai ». I *Débats*, il *Figaro*, la *Presse*, il *Siècle*, l'*Intransigeant* tacciono. I circoli politici lo trovano *un po' pieno di se stesso*. Da che palpiti! Un deputato del centro mi disse: « È fratello al discorso di Palermo ».

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 25, *ore* 8,20 *pom.* — Stamane il nuovo sindaco di Roma, Armellini, ha prestato giuramento nelle mani del prefetto, quindi si recò a prendere possesso dell'ufficio al Municipio.

— Oggi, alle ore 2, nel palazzo dell'Esposizione, ebbe luogo l'accademia finale del grande torneo di scherma. Vi assistevano il Re ed il Principe di Napoli, il principe Amedeo ed il principe Tommaso. Erano pur presenti i ministri Bertolè-Viale e Seismit-Doda, i generali Cosenz, Pasi, Corvetto, Morra, Pelloux, Doux. Vi furono quattro assalti fra dilettanti, che furono compiuti in modo molto corretto. Riscossero prolungati applausi. Quindi vi furono gli assalti dei maestri.

Il primo assalto si fece tra i maestri Santucci e Barbasetti, entrambi della scuola normale di scherma. L'assalto fu brillantissimo e della durata di oltre mezz'ora. Quindi vi fu l'assalto fra i maestri Pecoraro e Pessina. Questo assalto destò molto viva l'attenzione, poichè trattavasi di campioni eccezionali.

L'assalto fu molto lungo, ed i due schermitori poterono mostrare una insuperabile bravura.

Quindi vi fu un altro assalto interessantissimo fra i maestri Greco e Guasti. Infine i maestri Giroldini e Baracco fecero un altro assalto pure bellissimo. Il Re ed i principi presero grande interesse a tutti gli assalti. Dopo, la Giuria si ritirarono e poco dopo venivano annunziati i premi. Il primo premio venne conferito al maestro Greco, il secondo al maestro Baracco, il terzo al maestro Guasti, il quarto al maestro Giroldini, il quinto al maestro Pessina, il sesto al maestro Pecoraro.

Venne inoltre conferta la medaglia d'oro ai maestri Barbasetti, Drosi, Santucci, Santelli e Coselli. Ottennero premi i dilettanti Cantagalli, Nadi, Scansi, Sestini, Salvati, Cianfanelli, Campanelli e Bonezzi.

Il Sovrano ed i principi lasciarono l'Accademia di scherma fra gli applausi di tutti i presenti.

— Stasera il questore Santagostino parte per Milano, poichè deve deporre come testimonio nel processo dei trentatrè anarchici.

— Stamane a Campo Verano venne cremata la salma di Giuseppe Revere. Assistevano alla funzione tutta la famiglia e molti amici, fra cui il Menotti Garibaldi, l'onor. Fortis ed una rappresentanza di Trieste.

— È giunto a Roma, proveniente da Torino, il barone Marocchetti, nostro ambasciatore a Londra.

— Stasera l'onor. Crispi ha convocati i deputati della Maggioranza nella solita sala Rossa di Montecitorio per concertarsi intorno alle nomine per le varie cariche parlamentari.

— Il capitano Camperio, noto esploratore africano, scrive una lettera alla *Riforma* in cui dice d'aver ricevuto corrispondenze interessanti da Casati ed Emin-pascià. Promette di inviarne presto copia ai giornali per la pubblicazione.

La riunione della Maggioranza nella sala Rossa a Montecitorio

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 26, *ore* 8,45 *ant.* — Ieri sera ha avuto luogo l'adunanza degli amici del Ministero. Dei membri del Governo erano presenti soltanto Crispi e i sotto-segretari Compans e Fortis. Intervennero un centinaio di deputati. Si notava fra i presenti il Baccarini. Invece era assente il Nicotera.

Crispi propone la riconferma di tutto l'Ufficio di presidenza e di tutti i vari commissari, salvo sostituire alle vacanze i nomi nuovi. Propone che per queste sostituzioni venga nominata una Commissione.

L'assemblea delibera che la nomina di una tale Commissione si faccia dallo stesso Governo.

Borgatta chiede con quale progetto si comincieranno i lavori della Camera.

Crispi risponde che si incomincieranno con la riforma delle Opere pie, di cui rammenta l'importanza e l'urgenza (Pare che questo progetto sarà ripreso allo stato di relazione). Il presidente del Consiglio raccomanda all'assemblea di sollecitare il bilancio d'assestamento.

Alcuni deputati osservano che nei primi giorni di dicembre molti deputati sono chiamati nelle provincie per le insediamento dei nuovi Consigli provinciali. Quindi sarebbe opportuno che in quei giorni la Camera facesse vacanza.

Crispi dichiara di non aver difficoltà ad accettare una breve proroga dei lavori parlamentari, purchè la legge sulle Opere pie fosse approvata.

Indi l'assemblea si sciolse. Essa è durata brevissima, tantochè alcuni, i quali giunsero quand'era già finita, credettero che non fosse neppure avvenuta.

— Il *Don Chisciotte* raccoglie la voce che il Governo intenda portare Grimaldi e Sonnino quali candidati alla Commissione del bilancio in luogo di Doronzio e Guicciardini, che ne sono usciti.

Un banchetto alla squadra tedesca a Fiume.

FIUME (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 25. — Il governatore offrì ieri un pranzo alla squadra tedesca. Vi intervennero il comandante della squadra con tutta l'ufficialità, il duca di Mecklemburgo, giunto nel pomeriggio, gli alti ufficiali austriaci ed i dignitari civili. Il governatore brindò all'imperatore Guglielmo ricordando la missione che questi assunse nell'interesse della pace europea. L'ammiraglio ringraziò dicendo di avere, per la seconda volta nel corso dell'anno, occasione di esprimere i sentimenti provati da tutti verso l'imperatore d'Austria. La musica eseguì gli inni tedesco ed austriaco. Fuvvi poscia rappresentazione di gala all'Opera.

Un grande incendio a Filadelfia.

FILADELFIA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 25. — I magazzini della grande drogheria Janney e Andrews sono bruciati. I danni sono valutati a 250,000 dollari. Parecchi pompieri rimasero feriti, uno morto.

I sovrani di Danimarca.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 25. — I sovrani di Danimarca sono giunti stamane in incognito.

Borsino. — 25 novembre. — Parigi continua a mantenersi sostenuto, quantunque l'incertezza sua nella via a seguire sia palese.

Apertura 94 27, 105 15, 87 70, 97 3|16. Chiusura 94 25, 105 10, 87 37, 97 3|16.

Qui Borsino di pochi affari con debolezza predominante.

Rendita 95 45, 95 50.
Mobiliari 583, 580.
Torino 570, 565.
Banco Sconto 66, 62.
Tiberino 87, 85.
Subalpino 128, 132.

BORSA UFFICIALE
26 novembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **95 55.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 20 — 101 30 —	— — —
Quotato 101 32 1/2		
»	101 15 — 101 25 —	— — —
Svizzera	101 20 — 101 30 —	— — —
Londra + 6	— — — 25 23 —	25 28 —
Id. lungo	— — — 25 26 —	25 28 —
Germania + 5	— — — breve 124 —	124 1/4
	lungo 123 5/8	123 7/8

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.
Rendita contanti 95 45 95 50.
Rendita fine mese 95 47 95 53.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil. 573 — 571 —	C. Torin. 255 — nom. —
Torino 565 — 557 —	Ferr. Mer. 690 — 688 —
Subalpine 132 — 130 —	F. Medit. v. 578 — 576 —
B. Sconto 64 — 63 —	Esquilino 25 — — —
Tiberine 85 — 87 —	Fondiaria 59 — 58 —

Cassa sovvenzioni Milano 183 — 184 —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 25 novembre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	50 80
» » — per dicembre	»	51 60
» » — pei 4 mesi primi	»	51 80
» » — a 4 mesi da marzo	»	52 60

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 25 novembre (sera).
Frumento — Mercato calmo.

PARIGI, 25 novembre (sera).

Zucchero rosso 88 disp.	Fr.	39 —
» raffinato disponibile	»	105 —

Mercato sostenuto.

Zucchero bianco N. 3 disponibile	»	33 75
» » a 4 mesi da marzo	»	34 60

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 25 novembre (sera).
Cotoni — Mercato pesante.

Vendite nella giornata	balle N.	8000
di cui per la speculazione	» »	1000
Importazioni	» »	9000
Cotoni americani a consegnare pel corrente	» »	5 27/64
febbraio-marzo	» »	5 33/64

HAVRE, 25 novembre (sera).

Cotoni — Vendite della giornata	balle N.	1,800

Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite nella giornata	sacchi »	16,000

Mercato sostenuto.

BREMA, 25 novembre (sera).

Petrolio — Mercato fermo, prezzi in rialzo.		
» raffinato disp.	Rmk.	7 25

ANVERSA, 25 novembre (sera).

Petrolio raffinato — (disponibile)	Fr.	17 3/8
» » per gennaio	»	17 1/2

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 25 novembre (sera).
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

» » Germania 88 disp.	scellini	11 70

MARSIGLIA, 25 novembre (sera).

Frumento — Importazione	Quintali	18,725
» — Vendite	»	26,500

Mercato con buona domanda regolare e prezzi sostenuti.

Mercato di NEW-YORK, 25 novembre.

Cambio su Londra	D.	4 80 3/4
» su Parigi	»	5 23 1/8
Petrolio Standard White	C.	7 45
» » » a Filadelfia	»	7 45
Cotone Middling	»	10 1/4
» » a New-Orleans	»	9 5/8
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	36,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	40,000
» pel Continente	»	21,000
Frumento rosso	D.	0 85
Granoturco	»	0 42
Farine extra-state	»	2 75 a 2 95
Nolo cereali per Liverpool	»	4 5/8
Caffè — Mercato calmo.		
Caffè Rio Fair	C.	19 0/8
» » Good	»	20 —
Vendite caffè Rio nella settim., sacchi	N.	32,000
Deposito nei Porti dell'Unione	»	26,000
Zucchero Muscabado N. 12	C.	5 —

SPETTACOLI — Martedì, 26 novembre.

CARIGNANO, ore 8 (Impresa Ceccotti) — *Marisa*, opera-ballo. — Serata d'onore dell'artista Zilli.
VITTORIO, ore 8 (Impresa Pompei) — *Il barbiere di Siviglia*, opera — *Excelsior*, ballo. — Serata d'onore dell'artista Carpi.
GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Pietriboni) — *Il medico delle signore*, commedia. (Nuova).
ALFIERI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Modigli) — *La signora dalle camelie*, dramma.
ROSSINI, ore 8 1/2 (Comp. dramm. *La Torinese*) — *Le miserie d'monssù Travet*, commedia.
BALBO, ore 8 (Impresa Caracciolo) — *Lucia di Lammermoor*, opera — *Il Saltimbanco*, ballo.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2. — *Bone fa piacere all'Esposizione di Parigi*.
Tutte le feste recita diurna alle 3 ed giovedì alle ore 2.

Per un buon libro di storia [1]

La tendenza che oggi prevale negli studi storici è quella di specializzare (passatemi il gallicismo) le ricerche; ciò che il Botta e il Colletta in altri tempi riassumevano in una stupenda pagina di sintesi, dallo storico odierno si svolge in un volume di analisi paziente e accurata e sottile e minuziosa; non è propriamente la filosofia della storia, è l'anatomia, direi quasi la microscopia delle epoche e dei personaggi; dalla quale, senza che il pensiero dello scrittore vi abbia che vedere, la filosofia e la critica emergono spontanee come una logica conseguenza. Questo fatto deriva dal meraviglioso sviluppo che nell'ultimo periodo hanno avuto gli studi scientifici, e il Figuier potrebbe segnalarlo fra le prime conquiste della scienza; non è, come vorrebbero i refrattari del classicismo, una moda venutaci dai tedeschi, una pianta nata fra le nebbie ed i geli del settentrione e trapiantata a immeschinirsi sotto il cielo sereno e il tiepido sole delle genti latine.

Così accadde che, in trent'anni da che il risorgimento della nostra patria è compiuto e in un modo da che esso ebbe principio, se ne accumulò un tesoro inesauribile di studi e ricerche storiche parziali, ma non se ne scrisse ancora una narrazione che, per ampiezza di analisi e per severità e serenità di metodo, possa chiamarsi storia; abbiamo tante pagine slegate di un gran libro, tanti anelli staccati di una grande catena. Ma per una nazione che nelle vicissitudini della vita civile abbia una missione da compiere, per un popolo che di questa missione sia cosciente e non cerchi il titolo di potenza solo nella forza delle sue armi, ma nel movimento intellettuale e nella produzione delle sue industrie e nella attività dei suoi commerci, una storia completa del suo risorgimento a vita nuova è, più che non sembri, un grande bisogno; perchè le nazioni sono organismi non meccanismi, e i fenomeni sociali presenti sono effetti dei fenomeni sociali passati, e la politica è scienza non speculativa, ma induttiva e sperimentale.

Così gli americani del Nord vantano le belle opere di Washington Irving, del Prescot, del Montany, del Draper, del Bancroft e la preziosa raccolta del *Federalist*; e gl'inglesi, prima di essi, vantavano Clarendon e Hume e Lingard e Macaulay e Robertson e Carlyle.

In verità, lo storico del risorgimento italiano non basta che sia un valente scrittore, è necessario che egli abbia coraggio non comune per affrontare la immane raccolta bibliografica da consultare, e sia un paziente ricercatore, e, ciò che più importa e ciò che è più raro, un accorto compilatore; la storia, come la si intende al giorno d'oggi, è una severa compilazione di notizie, di dati statistici, di documenti, di giudizi, non un'opera d'arte e di filosofia soggettiva. È la prima lode che va fatta all'avvocato Carlo Tivaroni per la *Storia critica* a cui lavora e di cui ha recentemente pubblicato il terzo volume, è appunto quella di essere stato un coraggioso e paziente ricercatore e un valoroso compilatore.

L'Italia nuova comincia con la Rivoluzione francese, non dopo; comincia con la tremenda sconfitta dei vecchi principii sui quali era basato il suo edifizio politico-sociale, e col sorgere delle repubbliche cisalpina e italiana, cispadana, romana e partenopea; quali che esse siano state quelle repubbliche e comunque abbruttite da prepotenze franco-demagogiche, è certo che la reazione della Santa Alleanza e le conseguenti rivoluzioni fino a quella del quarantotto sono figlie della Rivoluzione francese. La storia del nostro risorgimento adunque bisogna che prenda le mosse da quell'epoca, non dalla restaurazione del 1814, come si fa di solito, e tanto meno dal 1848.

Quel periodo è trattato completamente nei volumi 2° e 3° del libro del Tivaroni; un quadro di esso, esatto, coscienzioso, spassionato, mancava nella nostra bibliografia storica; le storie dello Zobi per la Toscana, del Colletta, dell'Arrighi, del Coco per il regno di Napoli, gli annali del Coppi e l'ottimo libro di David Silvagni per lo Stato romano, e i moltissimi altri erano troppo speciali per dare un'idea delle condizioni di tutta Italia durante la dominazione francese; nè bastavano i bei lavori del povero Nicomede Bianchi, nè la cronistoria del Cantù, partigiano come sempre. Ma per comprendere bene questo periodo occorreva dare un quadro sintetico dell'Italia nel periodo precedente, il che è oggetto del primo volume. Stato per Stato, l'autore esamina con attenzione che rasenta lo scrupolo le condizioni politiche, economiche, finanziarie, industriali, morali, intellettuali, militari, di tutto il paese, deducendole da quel po' di statistica che negli scritti di quel tempo era possibile trovare; vi presenta i personaggi principali e i giudizi che gli storici d'allora ne dettero, scegliendo questi tra i meno sospetti di partigianeria; e tratteggia alla svelta i fatti, i quali, dal lettore di una storia critica, devono essere già conosciuti in precedenza.

Un pregio degno di nota è l'abilità nella scelta dei piccoli aneddoti e delle piccole osservazioni che bastano a rappresentarvi chiare le condizioni di una società; così nel 1° volume per avere un'idea della corruzione morale del regno di Napoli nel secolo XVIII basterebbe la seguente notizia: « A Napoli.... stava « il Conservatorio dello Spirito Santo con 130 mona- « che e 163 fanciulle di madri meretrici. Essendovi « doti per le ragazze, le donne oneste spendevano e « si raccomandavano per farsi passare come mere- « trici. » Anche è un gran pregio il non aver fatto economia di statistica, affrontando con una lunga esposizione di numeri perfino la stanchezza e la noia del lettore; si sa, questa storia, lo ha dichiarato egli stesso in principio, non è un lavoro romantico; in essa prevale la legge di « respingere le seduzioni dell'immaginazione; » quindi il benigno lettore non può limitarsi a leggerla, ma per ritrarne profitto deve studiarla.

E con lo studio anche i benedetti numeri della statistica finiscono per divertire; per esempio, non sarebbe pieno d'interesse un confronto tra le spese che i diversi Stati d'Italia dedicavano a quei tempi per l'istruzione pubblica? Talvolta, di mezzo alla fredda esposizione del metodo positivo, sorge una nota simpatica di patriottismo e di poesia; è sempre un italiano che scrive; noi lo sentite nello sforzo che egli fa per rendere il suo lavoro quanto meno soggettivo gli sia possibile; e spesso una parola, una frase, un punto d'esclamazione bastano a rivelarvi la stanchezza e la nausea che egli prova di doversi narrare le sventure e le vergogne della patria, e la soddisfazione di parlarvi di qualche precursore dei tempi nuovi; così, parlando di alcuni scrittori napoletani come il Genovesi, il Galanti, il Filangeri, della fine del secolo scorso, egli esclama: « ..... È la ribellione che prorompe da molte parti nei libri dei pensatori per trasfondersi fra poco nella spada dei volontari. » E l'arditezza dell'immagine vi dice che lo scrittore non è solo un patriota, ma un patriota italiano. Certo, chi si pone a leggere questo libro non deve prepararsi a trovarvi novità peregrine, notizie ignote, sconosciute e per la prima volta rivelate; a ciò si sarebbe richiesto, tra le altre cose, lo spoglio di nuovi archivi, e l'autore ha dichiarato fin da principio ciò essergli stato impossibile, trattandosi di una storia che comprende dieci diversi Stati autonomi; ma quante cose vecchie non sono novità anche per gli studiosi? E quante non resterebbero per sempre ignote se di tratto in tratto qualcuno non le richiamasse alla luce?

Io vorrei, e di cuore lo auguro all'egregio Tivaroni, che la gioventù seria, quella che per conoscere la storia del suo paese non si contenta della lettura degli sproporzionati manualetti, facesse a questa storia critica l'accoglienza che le si deve; dalle sventure e dalle miserie della nostra patria al principio del suo risorgimento, quanti ammaestramenti essi trarrebbero per la conquista della gloria futura! e quanta ammirazione per quei pochi forti caratteri e nobili cuori ed elettissimi ingegni che, solitari fra le plebi ignoranti e servili, minavano con la forza del pensiero l'edificio dell'antico dispotismo! (L. S.)

(1) Carlo Tivaroni: *Storia critica del Risorgimento Italiano*; vol. 1°: L'Italia prima della Rivoluzione francese; vol. 2° e 3°: L'Italia durante la Rivoluzione francese.

Lo sciopero di Genova scongiurato.

GENOVA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 25, ore 11,30 ant. — L'Amministrazione della rete Mediterranea, allo scopo di scongiurare il minacciato sciopero generale nel porto, fece oggi giungere in questa città numerosissimi vagoni da merci. Tutti i binari della ferrovia del porto ne sono occupati. Il lavoro ferve attivissimo; invano alcuni sobillatori tentano di indurre i facchini a scioperare. Le autorità sorvegliano questi malintenzionati.

Cose municipali di Padova.

Padova, 24 novembre.

(R.) — Le cose nostre municipali non si mettono bene. Il sindaco cav. Colpi e la Giunta, eletti nella seduta di lunedì scorso, sono tutti dimissionari, ed il Consiglio è convocato un'altra volta per mercoledì, 27, per la nomina d'un nuovo sindaco e d'una nuova Giunta. Il perchè di questo stato di cose si spiega abbastanza facilmente. Colle nuove elezioni nel nostro Consiglio si è costituita — forte e compatta — una vera opposizione all'indirizzo seguito fino ad ora dall'Amministrazione comunale. La compongono consiglieri vecchi e nuovi; gli ultimi specialmente, nei quali figurano cinque o sei radicali. Questa opposizione conta da ventitrè a ventisei aderenti ed è minoranza. Ma bisogna considerare che dei trentaquattro consiglieri rimanenti, cinque, che avrebbero appartenuto alla maggioranza, sono irrevocabilmente dimissionari. Ne restano dunque ventinove, che rappresentano la maggioranza certa, effettiva. La Giunta dimissionaria era il prodotto di questa maggioranza; figuratevi come poteva accingersi ad amministrare il Comune con una base tanto ristretta! Quindi, rinuncia in massa. Adesso si vorrebbe mettere assieme una Giunta di conciliazione, ed è l'unica cosa possibile. Questo è il caso di dire che senza la minoranza la maggioranza non esiste. Curiosa, ma verissima.

Un letterato sindaco

Il Consiglio comunale di Cagliari a unanimità di voti ha eletto a suo sindaco il giovine avvocato Ottone Baccaredda, brillante autore di bozzetti sardi, del romanzo *Casa Carmela*, edito da Sommaruga, e di parecchi altri lavori che incontrarono sempre il gusto del pubblico e le lodi della critica.

Ritiratosi dalla vita letteraria si dedicò alle scienze giuridiche ed alla vita pubblica in Cagliari, sua patria.

Conseguì il titolo di professore in quella Università, ed ora il Consiglio ad unanimità gli conferisce la carica di sindaco.

Al geniale artista i nostri sinceri complimenti.

Consiglio Provinciale Scolastico di Torino.

Sunto delle deliberazioni prese nella tornata del giorno 9 novembre 1889.

Deliberò ad unanimità di esprimere la sua ammirazione e la sua riconoscenza all'egregio commendatore Francesco Molines per il mirabile edifizio scolastico mandato a termine nel Comune di Giaveno ed intitolato al nome del canonico Giacinto Pacchiotti.

Ha conferito i sussidi gratuiti vacanti nelle Regie Scuole normali di Aosta, Mondovì e Pinerolo.

Approvò i processi verbali degli esami di patente che ebbero luogo in Torino, Pinerolo ed Aosta nello scorso ottobre.

Ha rilasciato otto certificati di lodevole servizio valevoli agli effetti di legge.

Punì due insegnanti elementari che avevano presentati documenti alterati, stabilendo che non possano essere impiegati prima del gennaio 1892.

Prese atto delle situazioni di cassa del Convitto Nazionale di Torino e del Convitto Principe di Napoli in Aosta.

Approvò 73 deliberazioni relative a nomine di insegnanti, e provvide con nomine d'ufficio per quei Comuni che non osservarono le disposizioni di legge.

Ha proposto al Ministero le rimunerazioni per gli insegnanti che nello scorso anno scolastico hanno tenute aperte le scuole serali e festive di complemento e quelle per gli adulti.

Diede avviso favorevole su parecchie domande di sussidio.

Ha approvato la restituzione di somme indebitamente pagate al Monte Pensioni.

Concedette 23 sussidi straordinari.

Deliberò su vari altri oggetti di ordinaria amministrazione.

DALL'ELLADE

La questione di Candia alla Camera — Crisi ministeriale? — Il Libro Bleu — Principi che se ne vanno — Si risparmia — Don Pedro in Atene? — Il conte Fè al Brasile — Terremoti — Economie e bilancio — Notizie di Candia.

Atene, 19 novembre.

(Arnes) — La Camera legislativa ha voluto porre all'ordine del giorno dell'ultima seduta la questione di Candia. Ed era tempo. Essa pose un termine alla discussione provocata dall'opposizione mediante un voto di fiducia in favore di Tricupis.

Il capo del Gabinetto ellenico non ha cercato di ottenere questo voto con delle concessioni o promesse compromettenti sotto il rapporto internazionale. Anzi con molta franchezza egli si pose sul terreno della realtà; esso confessò che le grandi Potenze, informate dal Gabinetto greco, non si erano disposte ad intervenire tra il sultano di Costantinopoli e i suoi sudditi rivoltati, e che in pari tempo esse davano alla Grecia dei consigli di prudenza e di moderazione. Il signor Tricupis aggiunse che la direzione della politica estera del reame ellenico appartiene al Governo e non ad una frazione della Camera.

Il voto di fiducia ha la virtù di far ritornare provvisoriamente la tranquillità, però è da temersi che essa non sarà duratura.

Se si riflette alla debole maggioranza di voti riportata dal Gabinetto (soli 18) e se si pensa che, come è probabile, la questione di Candia, momentaneamente assopita, non potrà tardare di venire a galla, non più per chiedere conto delle intenzioni del Governo, ma per controllare il suo operato, non è difficile che, attesa la delicata ed imbrogliata situazione dell'isola, non atta ad essere risolta di punto in bianco come si vorrebbe dall'Opposizione, non è difficile che ci accada di assistere ad una crisi ministeriale.

Questa crisi il capo dell'Opposizione l'ha pronosticata in uno splendido e patriottico discorso in cui dichiarò che la questione di Candia sarà tra breve l'oggetto di una più seria e stringente discussione che non sia il pronunciamento di un voto platonico. Però, ad ogni modo, prima che ciò avvenga, la lettura e la discussione del Libro Bleu terranno occupata per un bel pezzo la Camera, che in questo frattempo avrà campo di mutare d'avviso e di assumere un atteggiamento meno ostile all'attuale Gabinetto.

Comunque, chi vivrà vedrà.

* * *

Atene ha riassunto il suo aspetto ordinario, e la Corte si prepara a fare grandi economie per controbilanciare le enormi spese incontrate per la straordinaria affluenza di teste coronate, di principi ereditari e non ereditari.

L'ultimo a lasciare Atene di questi pezzi grossi è stato il venerando re di Danimarca, padre al nostro re, che parte oggi stesso alla volta di Brindisi.

Ieri partiva S. A. I. il granduca Izmarawitch per Cettinje, dove farà da padrino al figlio del principe del Montenegro, che verrà battezzato, come apprendo da fonte sicura, sotto il nome di Alessandro.

* * *

In Atene corre con insistenza la voce che il detronizzato imperatore Don Pedro toccherà il Pireo e soggiornerà per qualche tempo in Atene. Ciò non pare improbabile. Il clima dell'Attica è il più adatto che si sia per chi era da lungo tempo abituato al clima brasiliano.

* * *

Fra qualche giorno partirà il conte Fè, ministro d'Italia presso questa Corte. Egli ha avuto un lungo congedo affine di recarsi al Brasile, ove lo chiamano forti interessi di famiglia. Il conte Fè è poco meno che brasiliano, avendo sposato una brasiliana pure signora che conobbe allorchè trovavasi colà in qualità di console generale d'Italia. La consorte gli è morta, ma le lasciò una figlia che dimora attualmente al Brasile e che probabilmente condurrà seco ad Atene.

* * *

Da oltre un mese si fanno sentire frequenti scosse di terremoto sul territorio greco; l'ultima di esse è stata intesa distintamente ieri notte ad Arta. Molte case hanno sofferto dei danni non lievi; fortunatamente però non si hanno a lamentare vittime.

Pare un romanzo!

Un bambino con due padri.

Genova, 24 novembre.

(Enzo) — Il fatto che sto per narrarvi sembrerebbe davvero un romanzo, se non fossi al caso di darvene tutti i più minuti particolari e se gli attori non fossero tutti vivi e sani.

In data 13 gennaio 1886, certo signor De.... G.... di famiglia doviziosissima, aveva da certa Cl.... M.... un bambino di sesso maschile, frutto d'illeciti amori. Il De.... volendo tener celato ai suoi parenti questa nascita, lo fece iscrivere allo Stato Civile coi nomi De.... Vittorio Cesare, poi lo mandò a balia a Mombercelli presso certa Angela Vercelli e non lo ritirò che nell'ottobre 1887.

A tale epoca, volendo tener presso di sè il bambino, e non potendo ancora palesare ai suoi genitori la di lui esistenza, il De.... pensò di deporlo di notte nel fienile di una villa di sua proprietà a Sturla, affinchè il colono, certo Fasce Lorenzo, col quale egli aveva frequenti rapporti per l'andamento della villa, lo rinvenisse, si prendesse cura di lui e nello stesso tempo egli potesse aver sempre sotto la propria vigilanza il grazioso pargoletto, pur tacendo al Fasce il vero essere suo. E perchè il Fasce provvedesse al sostentamento del bimbo, egli gli rimise con lettera anonima apposite istruzioni e una somma di danaro. Ora sentite che sequela di stranissime combinazioni è avvenuta.

Nel maggio 1887 i coniugi Zarrino, di Sestri Ponente, denunziarono all'autorità lo smarrimento d'un bambino di 15 mesi, nato il 25 gennaio 1886, cui erano stati imposti i nomi di *Fabio* e *G. B.* Per quante ricerche si facessero, non si venne mai a capo di nulla. I genitori erano disperati, l'autorità non sapeva più ove dar del capo, quando il Fasce Lorenzo, il giorno 28 ottobre 1887, denunciava all'ufficio di P. S. d'aver rinvenuto nel suo fienile, a Sturla, un bambino. Subito l'autorità, ritenendo dai connotati avuti che questo bambino fosse precisamente quello di cui i coniugi Zarrino piangevano ancora la perdita, li mandò a chiamare, e questi non tardarono a riconoscerlo per il proprio. Di più vari testimoni giurati di Sestri Ponente, compresa la levatrice e il medico, deposero essere la verità quanto i coniugi Zarrino sostenevano, epperciò il bimbo venne senz'altro consegnato ad essi, che se ne andarono al paese contenti come pasque.

Il 31 ottobre 1888, cioè dopo un anno dall'avvenuta consegna del bimbo, il De.... G.... citò davanti al Tribunale civile di Genova i coniugi Zarrino per ottenere la restituzione del bambino, che egli sostiene essere il suo, esser cioè quello da lui abbandonato sul fienile del Fasce. A prova del suo asserto egli adduce le testimonianze della levatrice Grandis e del medico Federici, che dichiarano riconoscere perfettamente da taluno caratteristiche il bambino essere quello nato il 13 gennaio 1886 dalla Cl... M..., nonchè quelle d'una ventina di persone che conformemente depongono. Di più il bambino pronunzia bene la parola *cerea*, prova questa che fu a balia in Piemonte e là l'apprese, come realmente fu a balia a Mombercelli il figlio del De.....

I coniugi Zarrino dal canto loro hanno molti testimoni che sostengono essere il bambino in questione precisamente quello nato da essi il 25 gennaio 1886, e fra l'altro citano il fatto d'aver egli, ritornato a Sestri, riconosciuto benissimo i luoghi e le abitudini del paese.

Dopo molti rinvii la causa ebbe principio ieri; durerà una diecina di giorni. Frattanto il bambino con due padri sta presso nessuno dei due, avendo così ordinato il Tribunale; i coniugi Zarrino si struggono in lagrime, e il signor De.... G.... è più che mai convinto d'aver ritrovato il proprio figlio.

Gli avvocati Sciolla e Pellegrini sostengono le ragioni dei coniugi Zarrino, l'avv. Caveri quelle del signor De.... G.... Dell'esito di questa strana causa vi terrò informati.

Per la Sardegna.

Il Comitato pei soccorsi ai danneggiati di Sardegna, costituitosi in Torino, e che in grazia alla nota filantropia torinese potè raccogliere pel caritatevole scopo una più che discreta somma, aveva inviato giorni sono al prefetto di Cagliari un primo acconto di **L. 1400.** Il prefetto di Cagliari cav. G. Brussi in data 22 corrente inviava a ricevuta della somma sopraddetta una gentile lettera nella quale ringraziava, a nome degli sventurati soccorsi, i membri del Comitato di soccorso e tutte le generose persone che avevano contribuito alla sottoscrizione. Pregava poi ad esprimere in suo nome ed in nome delle popolazioni beneficate i sentimenti della propria e loro riconoscenza. La lettera finisce così: « Anche in questa « dolorosa contingenza il cuore dell'antica capitale « non ha smentito le nobili sue tradizioni. »

La vita che si vive

Anche dal Giappone, oltre alle ventole, giungono a noi certe notizie, non faccio per dire, abbastanza americane.

Il *Shagyo Shimpo*, per esempio, dicono (dicono, perchè parola d'onore non so il giapponese), che descriva con gravità tutta particolare una battaglia di farfalle che ebbe luogo le mattine del 20 e del 21 agosto fra Nojima e Kawasaki-mura, prefettura di Niigata.

La battaglia fu osservata da molti contadini, poichè avvenne sopra una strada stretta fra le due località summenzionate. Essa terminò prima di mezzogiorno del 21, e i campi limitrofi rimasero coperti dai cadaveri degli uccisi.

La popolazione del luogo teme che l'avvenimento sia un presagio di qualche disastro nazionale.

Non mi scervellerò per sapere come mai le farfalle che danno battaglia in una strada stretta potessero, coi cadaveri, coprire i campi limitrofi, ma mi meraviglio come nella zuffa mancassero almeno cinquanta *Vispe Terese* per farla da suore di carità.....

* * *

Platone, buon'anima, se ritornasse al mondo in questi tempi di concorsi di bellezza, si pentirebbe di aver detto con tanta sicurezza che la bellezza è la forma della bontà, e inorridirebbe sentendo che una delle premiate del concorso di Spà, certa Stonneur, d'accordo con la madre di un ghigliottinato e con un altro..... galantuomo, bellamente rubava a man salva nei magazzini del *Bon Marché* a Parigi.

Platone però potrebbe trovare una scusa nel cognome della Stonneur, dicendo che è una stonatura, ma Platone è troppo..... platonico per dire cose simili.....

* * *

Miss Bly, una bella americana di diciannove anni, collaboratrice del *World* di Nuova York, ha intrapreso un viaggio attorno al mondo, che conta di compiere in soli settanta giorni. Partì da Nuova York il 17, arrivò giovedì a Southampton, di dove con treno speciale andò a Londra e Calais; di là partì per Brindisi arrivandovi iersera. Un piroscafo della Peninsular partirà oggi per Colombo, Hong-Kong-Shangai, toccherà indi San Francisco di California e tornerà a Nuova York. Miss Bly viaggia sola. Scopo del suo viaggio è di provare al cospetto della pigra e della timida umanità che una donna sola, anche bella, può fare il giro del mondo.

Non nego che occorra un certo qual sangue americano nelle vene di una bella diciannovenne per far di queste volate attorno agli emisferi, ma in un viaggio così rapido, mio Dio! Miss Bly non può nemmeno aver tempo di trovarsi un marito.

Già, io non sposerei una donna che da un momento all'altro potrebbe farmi girare gli emisferi con tanta disinvoltura!

* * *

Letto nella cronaca d'un giornale reggiano:

« Il Bertarelli era caduto morto al primo colpo, e non si era più mosso. L'uccisore si costituì. Il Bertarelli *andò* alla camera anatomica, e *lì si fece l'autopsia*. »

* * *

Tupinetti dà in affitto una camera mobigliata ad uno studente. In uno dei primi giorni del mese va dal suo inquilino per licenziarlo.

— Io, — dice Tupinetti in tuono serio, — non la prego di lasciare in libertà la stanza per la ragione che mi deve sei rate d'affitto, ma perchè ella fa la corte a mia moglie, e ciò, per Dio! deve cessare alla fine del mese....

Io per tutti.

L'assemblea generale degli azionisti del Banco Sconto e Sete

Ieri all'una, come era stato annunziato, aveva luogo nel teatro Vittorio Emanuele la riunione generale degli azionisti del Banco Sconto e Sete. Dopo le tristi vicende di questo Istituto di credito e la crisi gravissima in cui si trova tuttora immerso è facile capire quanta fosse l'aspettazione per questa adunanza. All'una la vasta platea del teatro Vittorio era abbondantemente affollata. Alla porta il lavoro di registrazione delle schede degli azionisti e la distribuzione delle relazioni stampate e delle schedine per la votazione era assai arduo; però, grazie alle disposizioni prese, procedeva con ordine.

Fuori della platea vegliavano al servizio d'ordine alcune guardie municipali in alta divisa.

Sul palcoscenico era stato disposto il tavolo della presidenza con a lato un tavolo minore per il segretario e per gli scrutatori.

Alle ore 1,20 il comm. Mylius, presidente del Consiglio d'amministrazione del Banco, assistito dai consiglieri, fra cui era pure presente il cav. Rocco Fontana, direttore del Banco, dichiarava valida l'assemblea a termini dello statuto ed aperta la seduta.

Risultavano presenti 615 azionisti rappresentanti oltre a 58,000 azioni.

Il presidente *Mylius* non credendo di poter tenere, per speciali circostanze, la presidenza, delega a supplirlo nel difficile incarico l'avv. Gianolio deputato, al Parlamento.

L'assemblea si agita; non pare del parere del presidente. Alla fine un azionista chiede la parola.

Podreider dice che dal momento che il presidente del Consiglio non crede di accettare la presidenza, la scelta d'un nuovo presidente spetta all'Assemblea. (*Voci: Bene!*)

Mylius dichiara di non temere di dirigere l'Adunanza, però l'Assemblea potrà capire i motivi di delicatezza che lo trattengono dall'assumere la presidenza. Crede che la persona dell'avv. Gianolio sia abbastanza conosciuta per poter riunire i suffragi dell'Assemblea.

L'azionista *Ferraris* Carlo appoggia la proposta Podreider, nota che l'avv. Gianolio è il consulente del Banco, quindi si trova in condizione di non poter accettare.

Mylius: « Allora l'Assemblea voglia scegliere essa il proprio presidente. »

Ferraris propone il comm. Trombotto, ma questi non risulta presente.

Si propone il comm. Grimaldi, presidente di sezione alla Corte di cassazione.

La nomina del Grimaldi è approvata da unanimi acclamazioni.

Il comm. Grimaldi si reca, fra gli applausi dell'Assemblea, a prender posto alla presidenza.

Il nuovo presidente procede alla chiamata dei maggiori azionisti per l'ufficio di scrutatori. Riescono scelti i signori Gruner, e Mastrella.

Uno degli amministratori si alza per leggere la relazione del Consiglio d'amministrazione.

LA RELAZIONE

Ecco il testo della relazione:

Le dolorose cause per le quali vi abbiamo oggi convocati in assemblea straordinaria sono troppo note perchè abbiamo a spendere molte parole a dirvi quali siano state, come e con quanta intensità siansi svolte.

Dopo l'assemblea 19 febbraio scorso, il nostro Istituto ebbe vita perfettamente normale sino al finire del primo semestre 1889.

Dalla situazione del 30 giugno passato risulta infatti che contro una somma complessiva di lire 31,208,049 17, rappresentante la sua passività per conti correnti e corrispondenti diversi, il Banco aveva fra portafoglio e titoli di proprietà, il cui valore sorpassava in media le valutazioni dell'inventario, la cifra complessiva di L. 34,892,080 05.

Oltre al palazzo del Banco, calcolato in L. 615,000, gli impieghi a lunga scadenza si riducevano al credito di L. 1,540,000 verso il Municipio di Torino per il Dock, oltre L. 7502 rendita 5 e 5 0/0 vincolata a cauzione e rilevante a L. 140,000, ad alcuni crediti ipotecari per circa L. 555,000, e alle partecipazioni nei terreni Riberi a Porta Susa, e nelle miniere di Lanusei, che potranno calcolarsi in L. 1,060,000.

In totale queste attività, che potevano considerarsi come di lunga realizzazione, non uguagliavano neppure i due terzi della riserva. Ci sembrava quindi di poter guardare sicuri nell'avvenire.

Nessuno avrebbe potuto prevedere che nel breve giro di pochi giorni si sarebbe venuti a tanta ristrettezza di credito e a tale diffidenza che neppure mediante il risconto di undici milioni di portafoglio e mediante anticipazioni sopra dieci milioni di titoli disponibili, non si sarebbero potuto avere i fondi necessari al servizio dei conti correnti.

La crisi generale intanto era sorta e si veniva allargando, e crescevano le domande di rimborso. Queste domande accennavano però già a diminuire; sembrava che rinascesse la fiducia nel nostro Istituto, ed era risorta in noi la speranza di superare la crisi senza ricorrere a mezzi eccezionali, quando il doloroso avvenimento dell'11 agosto scorso determinò una straordinaria affluenza di correntisti che chiedevano restituzione dei loro depositi.

Impotenti a far fronte al cumulo enorme delle domande di rimborso, per non compromettere gl'interessi degli azionisti abbiamo dovuto ricorrere alla incresciosa misura della moratoria.

Questo beneficio ci fu concesso per sentenza 27 agosto 1889 del Tribunale civile di Torino, e indi a poco la Banca Tiberina riusciva a dar sesto ai suoi affari; e noi ci trovavamo di nuovo in condizione di riprendere i pagamenti e continuarli in modo regolare.

La combinazione finanziaria, lungamente trattata all'estero, dalla Banca Tiberina, ora fallita. Colla cooperazione del Governo, e specialmente del ministro del tesoro, un'altra se ne fece colla Banca Nazionale; che, dietro rapporto di una Commissione appositamente nominata, fatta persuasa della bontà delle operazioni della Tiberina, agli altri titoli di benemerenza che ha verso il Paese aggiunse pur quello di impedire la caduta di un Istituto che aveva tanti elementi di vita, caduta i cui effetti si sarebbero fatti sentire largamente e così dolorosamente sentire.

La convenzione tra la Banca Nazionale e la Tiberina fu sottoscritta il 28 settembre 1889 e per essa la Banca Tiberina fu posta in condizione di rimborsare integralmente quegli effetti che, condannati sotto il nome di *carta edilizia*, erano respinti in tutte le operazioni di sconto.

Coll'incasso del nostro credito verso la Tiberina, coll'alienazione graduale di una parte dei titoli di nostra proprietà, la vostra Amministrazione si pose in grado di fare fronte a tutti i suoi impegni. Ma perchè la moratoria cessasse, era necessario l'adempimento di formalità legali; ed il Tribunale volle circondarsi delle maggiori cautele.

Esso — non ostante ci fosse già favorevole il parere della benemerita Commissione di sorveglianza, la quale con tanto amore e con tanta intelligenza ci ha assistito in tutto il periodo della moratoria — nominò ancora una Commissione di tre egregi ragionieri, i quali non si restrinsero ad accertare quanto poteva essere necessario per autorizzare la ripresa dei pagamenti; ma fecero anche una minuta verifica della contabilità dei diversi libri del Banco in ogni ramo di servizio.

Il loro rapporto ci fu pienamente favorevole. Essi nulla ebbero ad eccepire sulla perfetta regolarità della nostra gestione; ed il Tribunale con sentenza 17 ottobre 1889 dichiarava cessati gli effetti della moratoria. Col giorno 22 ottobre scorso si riaprivano le nostre casse, ed i pagamenti procedettero sempre in modo regolare.

E a tal proposito ci è grato dirvi che malgrado la scossa subita, non ci è venuta meno interamente la fiducia dei nostri correntisti. Infatti sebbene da circa un mese si siano ripresi i pagamenti al 20 novembre 1889 i depositi in conto corrente a Torino e Genova salivano a L. 9,000,000 circa.

Rientrati in un periodo di vita più normale, fu primo nostro pensiero quello di convocarvi per presentarvi la situazione della Società, ed invitarvi ad eleggere un nuovo Consiglio di amministrazione.

Ci era lecito sperare che, mutate le condizioni della Tiberina, i suoi titoli, di cui si compone per tanta parte il patrimonio del nostro Banco, avrebbero avuto un rialzo; e se non lo raggiungevano, si sarebbero almeno avvicinati a quello, che secondo il giudizio di persone esperte ed imparziali doveva essere il loro valore vero e reale.

Ed invero, lasciando in disparte gli apprezzamenti che faceva il Consiglio d'amministrazione della Tiberina nell'assemblea 17 ottobre passato, e giusta i quali l'eccedenza dell'attivo sul passivo sarebbe di ben 40 milioni, è noto che la Commissione nominata dalla Banca Nazionale per studiare la posizione della Tiberina — questa Commissione che, facendo indagini per scopo di operazioni finanziarie doveva procedere rigorosa, valutò il patrimonio della Banca Tiberina in un attivo netto di L. 33 milioni circa.

Su tale base il prezzo delle azioni della Banca Tiberina sarebbe ancora di L. 275 caduna. (*Voci di incredulità, mormorii.*)

Questo giudizio, dato da tali persone ed in tali circostanze, avrebbe dovuto agire sui corsi della Borsa. Ma la crisi economica, la crisi edilizia, la crisi bancaria, a vicenda causa ed effetto l'una dell'altra, unitamente ad altre cause che ora è inutile accennare, perchè a tutti troppo note, — da alcun tempo a questa parte hanno portato ad un rinvilio sempre crescente tutti i titoli bancari in generale; e ne furono maggiormente colpite le azioni della Banca Tiberina, che hanno specialmente per mercato la Borsa di Torino. Noi non potevamo resistere a questo movimento di ribasso; e mentre speravamo che nella seconda metà di ottobre vi sarebbe stato un miglioramento, abbiamo veduto chiudersi il mese con un corso di compensazione per le azioni della Tiberina in L. 112.

Per quanto fosse in noi il convincimento che il valore reale era maggiore, abbiamo conteggiato su tali basi le azioni da noi possedute nella tabella dei valori di proprietà del Banco compilata sui corsi di compensazione del 31 ottobre p. p.

Essa tabella fa seguito alla situazione attiva e passiva del Banco alli 31 ottobre, la quale comprende pure l'elenco dei profitti e perdite verificatisi a tale epoca.

Quanto al bilancio definitivo della Società ed al relativo inventario, essi dovranno essere compilati alla fine di dicembre.

Ed ora poche parole circa le perdite e le loro cause.

Il minor valore dei titoli in confronto dell'ultimo inventario al 31 dicembre 1888 risulta di	L. 9,621,000
Una perdita su crediti derivante da anticipazioni sopra titoli sia in palazzo che in conti correnti attivi alla sede centrale, si può calcolare in	» 576,000
Lo sbilancio dell'Agenzia di Genova per il minor valore delle 5000 azioni della Banca Tiberina, delle quali vi abbiamo fatto cenno nell'ultima assemblea, e per le perdite sui crediti è all'incirca di	» 1,603,000
Totale	L. 11,800,000
Vanno in diminuzione di tale somma:	
1° Gli utili risultanti dalla situazione 31 ottobre 1889 in	L. 2,160,000
2° Gli interessi prescritti su conti correnti passivi per decorrenza del quinquennio	» 46,000
3° Gli utili liquidati sopra partecipazioni diverse	» 30,000
4° Il risconto del portafoglio al 31 dicembre 1888 in	» 66,000
Totale	L. 2,312,000

Havvi quindi uno sbilancio in totale di lire 9,497,000.

Dietro queste valutazioni al 31 ottobre, il capitale del Banco, dopo assorbita la riserva, sarebbe stato ridotto a L. 8,500,000, applicando i prezzi di Borsa, non quelli che possono corrispondere al valore effettivo delle azioni della Banca Tiberina.

La riduzione non essendo tale che il capitale discendesse a meno di due terzi, noi, dopo maturo consiglio e sentito anche l'avviso di legali, non abbiamo creduto che fosse ora il caso di applicare l'art. 146 del Codice di commercio e di chiamarvi a deliberare sulla riduzione o reintegrazione del capitale sociale.

Ma dopochè era stabilito e pubblicato l'ordine del giorno, sopravvennero nuovi ribassi, i quali potrebbero portare ad una conclusione diversa se i titoli che compongono il patrimonio sociale si avessero a valutare unicamente alla stregua variabile dei listini di Borsa. Noi di ciò non vogliamo farvi giudici.

Il vostro Consiglio ed il Collegio Sindacale vi rassegnano le loro dimissioni; e con essi cessa pure dall'ufficio il direttore, che ebbe già a dare le sue dimissioni. (*Bene! Voci: Era ora!*)

La nuova Amministrazione, dopo avere in unione ai nuovi sindaci esaminato le condizioni della Società e valutato tutte le attività sociali, potrà proporvi quelle deliberazioni che crederà migliori per il nostro Istituto.

Intanto dobbiamo però avvertirvi che un gruppo di dieci azionisti ha fatto istanza perchè all'ordine del giorno si inserisse pure quale materia a trattarsi quella per modificazioni allo statuto.

Altri dieci azionisti hanno anche fatto domanda che fra le materie a trattarsi fosse iscritta questa: « Azione di responsabilità personale degli amministratori e sindaci e del direttore del Banco e provvedimenti relativi. » Ed infine dieci azionisti hanno pure chiesto che si sottoponga all'Assemblea la proposta seguente: « Nomina di una Commissione d'inchiesta che riferisca al più presto sulle condizioni della Società e sui provvedimenti a prendersi. » (*Voci: Bravi!*)

Ci giunge la notizia della morte di un altro caro collega, il cav. Carlo De Fernex, pur troppo aspettata ma non così rapidamente.

Il Banco, malgrado i sofferti eventi, ha ancora in se stesso vigoria e risorse sufficienti per ritornare a prospera vita; e i nuovi amministratori sapranno certamente col loro senno e colla loro esperienza trarne partito e corrispondere alle migliori speranze non solo degli azionisti, ma di tutto il Paese. Quanto a noi ci conforta la coscienza che abbiamo di non aver mai avuto altra guida, così nella lieta come nell'avversa fortuna, che la onestà, la buona fede e la perfetta osservanza dello statuto. (*Pochi applausi e molti zittii*)

Uno dei sindaci dà lettura della relazione sindacale.

LA DISCUSSIONE

L'avv. Carlo *Ferraris* chiede in via pregiudiziale che sia data lettura di quanto egli nell'assemblea del 19 febbraio u. s. disse in merito al bilancio del Banco. Già allora egli prevedeva la catastrofe sopravvenuta poi, e ammoniva la Presidenza del Banco circa la via pericolosa per cui si era messa.

L'avv. *Scavia*, segretario, dà lettura del verbale di quell'assemblea. (Vedi *Gazzetta Piemontese*, numero 51).

Ad un certo punto un azionista in fondo alla platea dà in escandescenze, provocando un breve incidente. Si grida: « Alla porta! »

Dopo ciò la lettura del verbale è troncata, e si dà soltanto più lettura degli ordini del giorno presentati in quella seduta.

Podreider prende la parola in merito alla relazione. Egli non si scaglia contro il Consiglio d'amministrazione, nè critica un passato il quale non può più modificarsi. Egli considera soltanto la relazione presentata e crede che essa non sia conforme alla verità. La sfronda di tutti gli inutili preamboli e viene al concreto. Secondo le risultanze delle cifre il capitale sarebbe ridotto ad 8 milioni e più, cosicchè non si sarebbero perduti che 3 milioni, poichè il resto era di riserva.

Dallo stato dei valori risulta che le azioni Tiberine in proprietà del Banco sono 42,319; all'assemblea del febbraio esse non erano che 41,000.

Ora il Consiglio dopo quell'epoca ha creduto di aumentarle ancora profondendo nuovi danari, acquistandone altre 1300. Poi la quotazione di queste azioni è fantastica; sono quotate a 112, ma quando valevano ciò? Oggi non lo valgono più, quindi noi discutiamo sopra un bilancio falso. Troviamo inoltre azioni Cirio a 10 lire; altra volta queste azioni forse non c'erano, non so che commerciabilità abbiano. Quindi i valori posseduti dal Banco, così procedendo, non si possono calcolare in 10 milioni, ma in molto meno.

Passa ad esaminare lo stato del portafoglio, e neo gli risulta chiaro neppur esso. Egli vuole dalla cessante Amministrazione una dichiarazione esplicita sulla realtà e sincerità delle cose esposte negli stati finanziari.

L'avv. *Ferraris* espone che la lettura del verbale della relazione dell'assemblea del febbraio scorso gli faciliterà quanto ha da dire.

Ormai è inutile combattere un'Amministrazione che rimette il potere e dichiara di aver fallato; gli è accidere un uomo morto. (*Approvazioni*) Egli ricorda il tempo felice e lo stato prospero del Banco sotto l'amministrazione Papa, di compianta memoria. Allora lo *stock* rendita dello Stato era di 275,000, ora è ridotto a 3000; allora si avevano buoni titoli, ora ci siamo ridotti colle Cirio, colle azioni della Metallurgica. L'amministrazione di questi ultimi anni non fu che il lento liquidarsi della situazione forte che si aveva un tempo. I grossi dividendi furono un miraggio; si diedero dividendi anche quando un amministratore scrupoloso non avrebbe trovato un soldo da distribuire agli azionisti. Non si ebbe mai il coraggio di dire la verità, e siamo venuti così fino all'orlo della tomba.

Egli non sa quali sforzi abbia fatto e possa vantare l'Amministrazione se non quelli per tener alto il prezzo delle azioni, e ingannare così gli azionisti.

« Siete caduti, e non avete avuto neppure un sentimento di patriottismo, non avete saputo fare un atto generoso che tendesse a salvare il Banco dalla critica posizione in cui si trovava. (*Applausi vivissimi e prolungati*) Potevate salvare il Banco, di cui dimostraste di non conoscere neppure tutta la vitalità, senza arrischiare un soldo, e non l'avete fatto. » (*Nuovi applausi*)

Mylius dice che la difesa dell'Amministrazione si farà in altro luogo. L'Amministrazione ne ha grande bisogno.

Voci: Oh sì!

Mylius quando però all'accusa di mancanza d'abnegazione osserva che se essi potevano farsi di tali atti si è perchè era troppo tardi. Qualunque sacrifizio sarebbe stato inutile. Anche colla garanzia offerta non si poteva assicurare che un giorno di vita di più al Banco. Gli amministratori hanno impegnata la loro fortuna, ma non hanno a temere la luce, nè credono di aver macchiato la propria coscienza. L'Amministrazione desidera che si faccia piena luce sopra il suo operato. Vogliamo uscire di qui onesti e giustificati! (*Applausi e zittii*)

Il cav. *Rovere* accusa l'Amministrazione di aver preso ... 7 1/2 0/0 e di aver distribuito solo il 5 0/0 sui fondi pubblici.

Osserva poi che se la Commissione del Banco Sconto andata a Londra per ottenere lo sconto di uno *stock* di valori non ha potuto ottenerlo, si fu in grazia della lettera di diffida mandata da un cattivo cittadino torinese a Londra; per cui il Banco non potè ottenere lo sconto.

Voci: Fuori il nome!

Rovere: « Il nome non lo posso dire. » (*Mormorio, agitazione*)

Rovere chiede ancora se gli amministratori hanno le loro cauzioni integre.

Uno dei sindaci assicura che la cauzione degli amministratori è completa; lo verificò anche di questi giorni.

L'azionista *Massia* chiede agli amministratori che vantano tanta abnegazione se sono coscienti del male immenso recato alle famiglie, delle lacrime spremute, delle privazioni a cui hanno condannati tanti poveri azionisti.

Avv. *Miaglia* ricorda tre proposte presentate da azionisti:

la 1ª per la nomina d'una Commissione di inchiesta che si riferisca al più presto sulle condizioni della Società e sui provvedimenti a prendersi;

la 2ª: Azione di responsabilità personale degli amministratori e sindaci e del direttore del Banco e provvedimenti relativi;

la 3ª: Modificazioni agli art. 12, 15, 23 e 36 dello statuto sociale.

Ora, constatato che s'è in numero legale per deliberare su tutto ciò, osserva che se si viene a dare un voto sulla relazione presentata si viene a precludere la via a provvedere all'avvenire del Banco, a cui tutti dobbiamo pensare. Crede quindi che prima si debbano discutere le proposte fatte dagli azionisti e poi la relazione.

L'avv. *Andreoni* osserva che prima d'ogni cosa si deve decidere intorno all'azione di responsabilità verso gli amministratori.

L'avv. *Miaglia* risponde che la proposta d'inchiesta essendo più lata, deve essere discussa per la prima.

L'azionista *Magni* avverte di procedere con calma, di non precipitare nulla. « Dipende da noi il salvare il credito del Banco Sconto, non diamogli il colpo di grazia. » (*Agitazioni, rumori*)

Propone un ordine del giorno inspirato a questi concetti: « L'Assemblea invita la nuova Amministrazione, che sarà eletta colla votazione d'oggi, a volere da domani continuare nella regolare gestione del bilancio, indagare le cause che ridussero il Banco al presente stato e provvedere pel suo avvenire. »

Blan dice che è necessario lasciare la facoltà di difendersi all'Amministrazione del Banco. Crede dovere di giustizia dichiarare che gli amministratori furono pei primi colpiti dal disastro del Banco.

Voci: Non tutti. (*Rumori*)

Fontana comincia a sdebitare il Banco da una accusa elevata dagli azionisti Ferraris e Podreider. Non si è presentato oggi alcun bilancio, poichè non siamo alla chiusura di esercizio. Quanto al portafoglio, non si possono dare quotazioni precise, ma solo di valutazione, poichè una Banca non risconta portafoglio se non quando ha bisogno di denari. I sindaci soli possono rispondere dei valori del portafoglio. Quanto alle quotazioni, esse sono quelle del 31 ottobre, come risultano dal Bollettino ufficiale della Borsa; quindi non sono cifre fantastiche.

Rettifica poi alcuni dati dell'azionista Ferraris circa l'antica Amministrazione del Banco; allora la Rendita di Stato era al miglior mercato e dava il 6 od il 7 per cento. D'altronde quando egli, Fontana, entrò al Banco esso attraversava una crisi più grave di questa, le sue azioni erano a 18 lire. Dal 1867 in poi egli crede d'aver fatto qualche cosa pel Banco; non si sono sciupati certo i denari degli azionisti. Prega poi l'azionista Ferraris a ritirare un'accusa lanciata contro l'Amministrazione del Banco; parrebbe che nella ripartizione del dividendo ultimo l'Amministrazione abbia proceduto in maniera subdola distribuendo un dividendo non ricavato da utili, ma ottenuto con un maggior valore delle azioni. Ciò non è. Legge le cifre del bilancio, che assicurano dell'esistenza reale del dividendo.

Podreider vorrebbe ancora la parola. Sono le 3 1/4 e l'Assemblea tumultua.

Il *Presidente*, credendo che dopo aver consentita la parola agli azionisti per l'accusa, ed al direttore del Banco per la difesa, debba esser esaurita la discussione, propone la chiusura. (*Rumori*, *voci*: Sì! No!) Messa ai voti, la chiusura è approvata.

Tedeschi propone che si addivenga alla nomina di una Commissione d'inchiesta e se ne deferisca la scelta al presidente. Chiede se l'Amministrazione accetta questa inchiesta.

Mylius disse già che l'Amministrazione desidera la luce. Faccia l'adunanza quello che crede.

Miaglia: « Ma l'Amministrazione antica resta in carica fino ad inchiesta compiuta? »

Mylius: « Dopo tre mesi di angoscia desidereremmo di poterci ritirare da questa dolorosa situazione. Però se l'Assemblea vuole l'inchiesta, saremo ai suoi ordini. (*Voci*: Bene!)

Vari azionisti parlano ancora sull'ordine della discussione.

L'azionista *Muratori* propone di passare all'ordine del giorno sopra tutte le mozioni e di venire all'elezione della nuova Amministrazione.

Posta ai voti, questa proposta non raccoglie che pochissimi voti.

Si pone in discussione la nomina d'una Commissione d'inchiesta.

Nasi dice che si è tutti d'accordo sopra un punto. « Vogliamo la luce, vogliamo una Commissione d'inchiesta. Ma si fa presto a dirlo; e a farlo? Occorre fare una Commissione che non serva nè agli interessi dei ribassisti, nè ad interessi di altri. Ora ottenere ciò non è facil cosa. Chi la comporrà questa Commissione; come si comporrà, e mentre essa starà lavorando quale sarà la condizione del Banco?

« A noi conviene scegliere altra via: procedere in modo più semplice e senza *secondi fini*. (*Applausi*) Noi dobbiamo eleggere un'Amministrazione nuova: potremo quindi scegliere uomini di nostra piena fiducia; essi potranno fare l'inchiesta a carico dell'Amministrazione antica e provvedere all'avvenire del Banco. Essi ci diranno dove sta il male e come vi si deve provvedere; ci diranno se vi furono dei colpevoli e, se tali, sconteranno le loro colpe. » (*Benissimo*) Si associa perciò alla proposta Magni: fare casa nuova; questo è il mezzo pratico e spiccio per provvedere ai nostri interessi.

Altri azionisti fanno proposte diverse.

L'avv. *Cattaneo* presenta un ordine del giorno con cui *si dà facoltà alla nuova Amministrazione di procedere ad una inchiesta sulla condizione del Banco, anche in ordine all'operato della vecchia Amministrazione.*

Nasi e *Garelli* si associano.

Miaglia: « Allora bisogna sapere se taluni degli antichi amministratori entreranno nella nuova Amministrazione ».

Cattaneo: « Ma dato tale incarico, vi è incompatibilità per gli antichi amministratori di essere rieletti ».

Si procede all'appello nominale sopra la proposta Cattaneo.

È approvata a grande maggioranza.

Si passa alla discussione delle modificazioni proposte allo statuto. Sono approvate. Si procede quindi all'elezione della nuova Amministrazione.

Ma qui nasce una grandissima confusione.

L'azionista avv. *Canaveri*, osservando che la nuova Amministrazione doveva aver pure carattere di Commissione d'inchiesta, avvertiva che si doveva procedere alla elezione con criteri di serietà e dopo matura riflessione. Quindi una votazione precipitata come la si voleva fare non poteva permettere un savio discernimento, nè una scelta ponderata. Proponeva venisse perciò data una dilazione.

Voci: Sì, è vero. Benissimo!

Tutti si alzano in piedi; mezza l'Assemblea è propensa a votare subito, l'altra metà vuole sospendere. Il battibecco si fa generale; l'Assemblea strepita; il presidente non riesce a ristabilire l'ordine. Attorno al presidente e presso il palcoscenico la discussione si fa più che mai vivacissima.

Si discute nei crocchi la questione se possa essere dilazionata una votazione già aperta, e se non sia possibile riconvocare l'Assemblea in altro giorno.

L'azionista *Pinchia* crede che si possa fare una eccezione alla legge trattandosi di votazione delicatissima e considerato anche lo stato tumultuoso dell'Assemblea.

L'avv. *Nasi* oppone che gli azionisti intervenuti sapevano tutti di dover eleggere una nuova Amministrazione, quindi potevano aver tempo a scegliere i loro candidati. Altri citano un articolo del Codice di commercio che permette in dati casi la riconvocazione a tre giorni; altri ancora si preoccupano della condizione del Banco che nel frattempo minaccia di rimanere senza amministratori.

All'ultimo il *Presidente* finisce per mettere ai voti la deliberazione che l'appello per la votazione si dovesse cominciare fra una mezz'ora. Questa conclusione finisce per essere approvata.

La votazione fu per essere assai disordinata ed incompleta. Molti degli azionisti, stanchi della lunga discussione, lasciarono il teatro. I rimasti finirono per votare una lista di candidati fatta distribuire alla porta e che durante tutta l'assemblea fu nei gruppi assai criticata, poichè conteneva nomi di antichi amministratori non più compatibili nella nuova amministrazione o di carneadi. Questa lista, causa il nessun accordo degli azionisti, finì, come al solito, per riuscire.

I nuovi amministratori eletti sono quindi i seguenti:

Amministratori: Nicolis di Robilant conte Carlo, Magni cav. Giuseppe, Cattaneo cav. Roberto, Mogna cav. Giovanni, Melegari conte Stefano, Simondetti Alberto, Grasso Vittorio, Allasia comm. ing. Filiberto, Beltramo comm. Marco.

Sindaci: Casartelli cav. Giuseppe Antonio, Colonna cav. Giuseppe, De-Cardenas conte Francesco.

Sindaci supplenti: Del Mayno ing. Guido, San Martino di Chiesanuova conte Massimiliano.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — **Il nuovo sindaco.** — (*Nostro telegr.*, 28, *ore 3,35 pom.*). — Il comm. Castagnola, sindaco riconfermato, prestò oggi giuramento fra le mani del prefetto. Alle 4,30 egli riprenderà ufficialmente possesso del suo ufficio.

ROMA. — **Echi della tragedia in casa Bertini.** — Mario Fantozzi, che è andato sempre migliorando, si è levato per la prima volta da letto. Ormai dunque la sua guarigione si può dire sicura.

Appena egli ebbe notizia della morte della sua amante Ersilia Bertini, si dice che sia svenuto e poi abbia pianto per tutta la giornata.

CAGLIARI. — **Una signora che si uccide col petrolio.** — La signora Angela Cambatza, moglie del professore Ignazio Puta, direttore delle scuole di Partinico, in Sicilia, si dava la morte in un modo terribile. Essa, verso le 6 ant., mentre le figlie erano a messa, dopo inzuppate le proprie vesti di petrolio, vi appiccava fuoco, rimanendo in un attimo completamente avvolta dalle fiamme. Ogni soccorso fu vano, poichè, dopo sei ore di atroci sofferenze, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, la signora Puta, spirava.

Poco dopo giungeva a Cagliari, col piroscafo proveniente da Palermo, il cav. Puta.

È indescrivibile lo strazio dell'infelice consorte alla triste notizia e alla vista del cadavere, com'è inenarrabile l'angoscia degli altri della famiglia, così crudelmente colpita dalla sventura.

V'è chi afferma che la Puta da qualche giorno avesse dato segni di debolezza delle facoltà mentali.

SAVONA. — (*Nostra lettera, 28 novembre*). — (*E.*) — **Il commercio del petrolio.** — È giunto in questo porto da New York il vapore *Ferraris* col primo carico di petrolio destinato ai serbatoi della ditta Walter Buchi e Nocato. Trattasi di circa tremila tonnellate di petrolio, le quali a mezzo di potenti pompe aspiranti collocate nell'interno dello stabilimento, verranno quanto prima riversate nel grande serbatoio testè ultimato. Sono intanto giunti in questa stazione alcuni carri-cisterna per trasporto petrolio.

— **Una eredità a favore di Sbarbaro.** — Pietro Sbarbaro in una sua lettera indirizzata recentemente ad uno de' suoi tanti amici, parla di una eredità di sei mila lire sterline pervenutagli in questi giorni da una veneranda concittadina di Cobden. Il focoso professore non si sente per altro insuperbito da questa fortuna improvvisa, e non prova il bisogno di mutare abito, costume e convinzioni. Avendo ora qualche cosa da conservare, dichiara che sarà conservatore-liberale, come sempre lo è stato.

Purchè non si tratti in fin dei conti delle solite storielle!

MANTOVA. — **Un satiro moribondo.** — In una [illegible] di via Broni un tal L. S., d'anni 18, degente in letto per gravissima malattia, in un momento in cui trovavasi solo con una fanciulla tredicenne che lo curava, per un accesso di inesplicabile brutalità, abusò infamemente della sua infermiera.

Il violatore è moribondo. Fu sporta querela contro di lui.

MILANO. — **Un signore di Reggio Emilia schiacciato dal treno.** — Una gravissima disgrazia si ebbe ieri sera (24) alla stazione della Ferrovia Nord. Mentre il treno proveniente da Como alle ore 9,55 giungeva in stazione, il signor dottore Ottavi cav. Francesco, d'anni 69, di Reggio Emilia, volle discendere dal vagone prima che il treno fosse fermo.

Perduto l'equilibrio, cadde attraverso il binario e le ruote gli attraversarono il capo. Venne tosto soccorso dal personale della ferrovia e con lettiga trasportato all'Ospedale Fate-bene-fratelli a San Vittore, ove appena giunto cessava di vivere. In tasca aveva orologio e catena d'oro e denari.

Le poche indicazioni si ebbero dall'Ottavi stesso prima che morisse.

ARTI E SCIENZE

La serata della Zilli al Carignano. — Stasera al Carignano ha luogo la beneficiata della valente prima donna signora Emma Zilli, con l'applaudita opera *Marisèa* del maestro Orefice.

La signora Zilli canterà la romanza *Sognai*, del maestro Schira.

La simpatia che seppe acquistarsi la signora Zilli per la sua bravura è pegno che stasera al Carignano accorrerà numeroso il pubblico.

Teatro Vittorio. — Stasera al teatro Vittorio Emanuele ha luogo la beneficiata del bravo baritono cav. Vittorio Carpi col *Barbiere di Siviglia*, opera nella quale il Carpi interpreta applaudito la parte di Figaro.

Dopo il secondo atto il seratante canterà la vecchia romanza di T. Mattei: « Non è ver » e l'*Abanera* « El sol de Sevilla » di Iradier.

Dopo l'opera il ballo *Excelsior* col nuovo passo a due eseguito dalla coppia danzante Laura De Lorenzi e Vittorio De Vincenti.

L'impresa da stasera in poi ha ridotto il prezzo dei biglietti d'ingresso.

Teatro Gerbino. — Ieri sera a questo teatro ha avuto luogo la beneficiata del Pietriboni col capolavoro di Paolo Ferrari: *Goldoni e le sue 16 commedie nuove*. La stupenda commedia ha avuto dalla Compagnia Pietriboni una buona interpretazione che le valse numerosi applausi e chiamate al proscenio. Il Pietriboni, interprete intelligente del personaggio del poeta, dà alla sua parte un colorito locale. Il Talli fa di Tita una macchietta gustosa. Brava la Aliprandi nella parte di Placida, la moglie di Medebac. La Carrà e la Cristofari sono due *attrici* ben riprodotte. Il De Napoli un patrizio veneziano di lega sufficientemente buona, e il Bassi un poderoso Medebac. Il cav. Pietriboni ebbe applausi al suo primo apparire sulla scena e durante tutto lo spettacolo.

— Stasera intanto la Compagnia rappresenterà la nuova commedia: *Il medico delle signore* (Dottor Bobo) di E. Carré. Auguri.

Teatro Rossini. — *Don Martin* e la beneficiata di Tancredi Milone fecero accorrere ieri sera un pubblico numeroso a questo teatro.

La commedia di Giulio Serbiani (al secolo Teodoro Cuniberti), che da parecchi anni non era stata più rappresentata a Torino, ottenne un successo di festosa ilarità e procurò un'infinità d'applausi al bravo seratante, che fu un *Don Pancrassi* numero uno per brio e per comicità, all'autore-attore T. Cuniberti, che interpretò la parte del protagonista, alla signorina Milone, alla signora Conteri, alla signora Bonelli, al F. Bonelli, al Bellone, ecc.

Piacquero specialmente i due primi atti, in cui si può dire si svolge tutto l'argomento della commedia.

Don Martin infatti, quando venne presentata al compianto Toselli, era in due atti. Ma poi in seguito il Cuniberti, per suggerimento dello stesso Toselli, ve ne aggiunse altri due.

In conclusione il tornare all'antico è stato un bene per la Compagnia Piemontese, che col *Don Martin* vedrà il teatro affollato per parecchie sere.

Teatro Nazionale. — *Est modus in rebus*, non è vero?... Eppure c'è una cosa oggidì che pare non abbia proprio nè misura nè termine, o signori...; è la beneficenza, è la carità che va cercando tutti i mezzi, tutte le occasioni, tutte le forme, nell'arte, nella scienza, perfin nell'industria, pur di soccorrere e consolare i bisognosi.

E per la beneficenza si apriva ieri sera il nostro Nazionale con uno spettacolo organizzato dall'egregio sig. Saviozzi, che, solerte e volonteroso, possedendo anche buone qualità drammatiche, piacque e fu applaudito. Si rappresentò la *Cabosa del Re Galantom*, vecchia commedia del repertorio piemontese. In essa oltre al Saviozzi si distinsero le signorine Peruglia, Musso e la signora Cossal-Nari, i signori Arizio, Cardone, Passino e Zorini; quest'ultimo specialmente nella farsa del Ferrari: *La medicina di una ragazza ammalata*.

La musica, *Novella*, che concorse gentilmente, rallegrò la serata con quattro pezzi di buona musica.

Salone-Caffè Romano. — L'andata in scena dell'opera *Le Precauzioni* ha segnato per questo stabilimento un novello ed incontrastato successo. Il bellissimo spartito del Petrella ebbe un'esecuzione delle più accurate e procurò applausi e chiamate a tutti indistintamente gli artisti. Certo finezza di colorito ed il perfetto assieme dei concertati, di cui il finale dell'atto 2° è proprio stupendo, rivelano quanta passione e talento artistico vi trasfonda il maestro Bisconi nell'insegnare ai cantanti l'opera e nel concertarla.

Nulla poi tralasciò l'egregio proprietario onde tutto riuscisse conveniente e decoroso. Per detta opera venne appositamente scritturato il bravo basso comico sig. A. Villani.

Lo stesso proprietario fece contratto con la Casa Ricordi di molte altre opere del genere giocoso fra le migliori del repertorio italiano.

Se tanto zelo e buon volere animò tutti quei bravi artisti, buona parte del merito è pure del pubblico, che mostra di apprezzare il loro talento con l'accorrere straordinariamente numeroso in quel simpatico locale da potersi chiamare uno dei ritrovi più favoriti del pubblico torinese.

R. Scuola superiore di medicina veterinaria. — Per incarico del R. Ministero di agricoltura e commercio verranno tenute presso questa R. scuola dal chiarissimo professore cav. Lorenzo Brusasco le *conferenze sul mal rossino* ai dottori in medicina veterinaria.

Queste avranno luogo nella seconda quindicina del mese di maggio 1890, nei giorni ed ore che verranno a suo tempo indicati con altro manifesto.

Le domande di ammissione alle conferenze debbono rivolgersi alla Direzione della scuola, e gli ammessi godranno della riduzione del 50 0/0 pel viaggio in ferrovia.

CRONACA

Il giuramento del sindaco Voli e la nuova Giunta. — Il comm. Voli, che nella seduta del 22 corr. del nostro Consiglio comunale venne con brillante unanimità di voti eletto sindaco di Torino, ha prestato ieri giuramento nelle mani del prefetto.

Stamane il sindaco ha presieduta la nuova Giunta, che per la prima volta è stata convocata.

A proposito della nuova Giunta leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* che « gli assessori Paccinotti, Rossi e Daneo, in seguito alle cortesi insistenze del sindaco e *per ovviare ai pericoli di una crisi*, hanno aderito a ritirare le loro dimissioni ».

Un pranzo elettorale di impiegati. — L'abbondanza di materia c'impedì di dar notizia prima d'ora del pranzo elettorale che avevamo annunziato e che ebbe luogo la sera del 23 alla *Dogana Vecchia*. Intervenivano più di 130 convitati, parecchi consiglieri e l'assessore Tacconis. Il commendatore Voli — primo eletto della lista liberale di cui si festeggiava la riuscita — si scusò con una nobilissima lettera, che venne dal presidente dell'*Associazione Generale fra gli Impiegati Civili* letta ed accolta da unanimi cordialissimi applausi.

Moltissimi mandarono lettere e telegrammi di adesione. Non mancarono i brindisi, dei quali nessuno che stonasse. Da tutti e dalla unanimità delle accoglienze che ebbero i diversi oratori risultò che primo ed eccellente effetto della nuova legge elettorale fu il risveglio delle classi più colte, delle quali la preponderante influenza si vide nelle elezioni di tutta Italia.

Il *Comitato elettorale degli impiegati*, che pel primo [illegible] si è costituito ed anche all'ultima ora, è riuscito colla sua condotta seria, dignitosa, non partigiana a raggiungere il duplice scopo che si era proposto: mandare al Consiglio parecchi suoi onorevolissimi e distinti rappresentanti; affermare solennemente la giusta influenza che una classe così numerosa e così benemerita deve esercitare nelle pubbliche faccende.

Il pranzo, stupendamente servito, contribuì a rendere più lieta l'adunanza, che si sciolse firmando una pergamena da presentarsi al comm. Voli, opera egregia del socio signor Lupo, a testimonianza di simpatia, a ricordo del fausto avvenimento.

Lo sciopero alle officine ferroviarie. — Lo sciopero degli operai addetti alle officine ferroviarie continua tuttora e nessuna speranza di componimento si presenta ancora. Ieri mattina, siccome il lavoro non era stato ripreso, la Direzione fece chiudere l'entrata alle officine e sulla porta fece affiggere il seguente manifesto:

« *Avviso agli operai delle officine principali di Torino* — 26 *novembre* 1889.

« Richiamando alla vostra memoria la pubblicazione fattavi sabato scorso, vi esorto ancora una volta a riprendere il lavoro. Chi entra oggi nelle officine si intende di assumere il *formale impegno* di riprendere il lavoro. Chi non lo farà entr'oggi, ne subirà le conseguenze.

« *Il capo-revisore delle officine*
« Bertolot. »

Ieri alle ore 2 pom. molte persone, uomini e donne, si assiepavano alla porta a leggere questo avviso, commentandolo ognuno a modo suo. Abbiamo visto molti operai entrare nelle officine e poi uscirne subito.

Stamane una deputazione di operai si è recata dal prefetto. Gli operai sono decisi a continuare nello sciopero, tanto più che dall'Amministrazione ferroviaria non pervenne finora alcuna offerta per un accomodamento.

Manca quindi ogni base per le trattative. Per fortuna, e conviene dirlo a loro lode, i 2300 operai hanno conservato finora un contegno esemplare ed intendono proseguire così.

Noi speriamo che l'Amministrazione ferroviaria vorrà venire a qualche patto cogli operai, che certo non ci paiono esagerati nelle loro pretese, trattandosi di salari non vistosi che non oltrepassano la media le tre lire giornaliere.

Un abbraccio.... che sbaglia indirizzo. — È una farsa della vita reale che deve essere stata di una comicità particolare. Carlevaro Angelo, d'anni 30, fonditore, aveva alzato il gomito, ed il vino gli aveva infuso nel sangue un'esuberanza di vitalità che ebbe i suoi strani effetti. Dopo aver dunque inneggiato a Bacco, dopo aver acceso un.... carino a Tabacco, voleva sacrificare a Venere per completare il suo culto alla triade dei vizi. Infilata la scala d'una casa andò in cerca di una sacerdotessa della dea. Caso volle durante la sua salita pei gradini del crollante tempio il nostro barcollante individuo incontrasse invece un'altra donna, una donna per bene. Ma egli senza guardar tanto pel sottile, senz'accorgersi che non era quella che cercava, la aggredisce con un abbraccio, che Dio scampi e liberi ogni donna. La povera aggredita, naturalmente offesa e spaventata, gridò; il marito di lei accorre e, vista la scena, senza tanti complimenti, col manico d'una scopa gli legnate sacrosante su quel.... viceversa di custo Giuseppe. Intanto due guardie, che avevano udita quella benefica pioggia di bastonate, accorrere sul luogo della commedia, strapparono il bastonato dalle furia dell'offeso marito e lo condussero al Municipio a incerottarsi le ferite lacero-contuse riportate in quella fatale lotta d'amore.

Onorificenza. — Apprendiamo con piacere che il Re ha testè insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia l'egregio geometra sig. Stefano Goffi, economo dell'Ordine Mauriziano.

Mandiamo i nostri cordiali rallegramenti al cavaliere Goffi.

Morte improvvisa. — Verso le due di ieri certo Trabucco Giorgio, d'anni 60, fu sorpreso da male grave ed improvviso transitando nella via Bogino. Una sua parente che lo accompagnava ed una guardia municipale lo adagiarono in una vettura pubblica e si avviarono per portarlo all'Ospedale di San Giovanni, ma l'infelice morì.

Una povera vecchia sotto un carrozzone. — Verso le 9 1/2, in piazza Emanuele Filiberto, certa Rosso Domenica, d'anni 75, volle tentare di attraversare un binario di tranvia quando stava per passare un carrozzone, e, urtata dai cavalli, fu gettata a terra, sebbene, si dice, il cocchiere abbia fatto del suo meglio per arrestare di botto il suo veicolo. La vecchia Rosso fu rialzata da uno spazzino municipale e accompagnata alla farmacia Arnari. La povera vecchia si era fratturato il braccio destro. Una guardia urbana sopraggiunta l'accompagnò all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata.

STATO CIVILE. — Torino, 25 novembre 1889.

NATI: [illegible]

MATRIMONI — Franzero dott. Placido con Germano Rosa — Novaria Annibale con Manfrino Luigia — Ratto Giovanni con Potenti Olimpia — Tiscossi Alessandro con Badano Felicita.

MORTI — Piemontese Rosa, d'anni 17, di Maggiora. Catella cav. dott. Giovanni, id. 69, di Torino. Capella Antonietta, id. 18, di Torino, agiata. Borzogan Francesco, id. 62, di Cavour, fantesca. Pasquero Teresa n. Rossi, id. 59, di Torino. Tosca Ernesto, id. 45, di Torino, ricevitore daziario. Bertola Adelaide n. Boario, id. 81, di Ivrea, agiata. Almo Margherita, id. 32, di S. Damiano, maestra. Anfossi Maria Anna n. Roccati, id. 71, di Torino. Sola Cater. n. Perla, id. 61, di Caramagna, casalinga. Rogis Cristina n. Dobernardi, id. 61, di Zubiena, cont. 1 (?) 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 11, negli spedali 6, non residenti in questo Comune 0.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (26)

UNA VECCHIA STORIA

NARRATA DA

LUIGI DI SAN GIUSTO

Maria aveva ricusato un po' bruscamente di accompagnarle: lo zio Benedetto aveva rimproverato Amelia per il suo temperamento irriflessivo; Alfonso si era stretto nelle spalle ed era uscito. Così Amelia era rimasta di cattivo umore, mormorava del marito, dello zio, della sorella. Tutti avevano antipatia per lei. Non volevano che si divertisse in nessun modo. Già il giorno prima l'avevano tormentata coi conti, di cui ella non capiva nulla; le volevano far intendere che i denari sparivano... Era forse lei che spendeva. Solamente! perchè aveva dimostrato il desiderio di comperare la villa ... gettavano su lei la colpa dei denari scialacquati. E con voce stizzosa si sfogava sui domestici e sui vestiti.

Fu peggio quando si trattò di vestir la bimba. Non sapeva che metterle, perdeva la testa. La vestivano con grande fatica e poi la tornavano a spogliare; la sballottavano da una parte all'altra, finchè la povera bimba, stanca, si mise fortemente a piangere dibattendosi. La collera aveva reso pallido il viso di Amelia. Guardò la figlia coll'occhio acceso, colle labbra contratte. Inutile, la piccina non volle più esser toccata e piangeva sempre. Si faceva tardi! avrebbero perduta la corsa! la madre, irritata, afferrò la bimba per il braccio e la scosse fortemente.

— Anche tu sei contro di me, maligna creatura! — mormorò coi denti stretti.

La bimba, spaventata, gettò un urlo. In quella la porta si aperse e comparve Maria. Ella s'avanzò con occhio scintillante verso la sorella. Questa, spaventata e confusa, cercava parole per difendersi, quando la cameriera venne a consegnarle un biglietto da parte del dottor Dondini. Lo prese e l'aprì. Il signor Giulio chiedeva l'onore di esserle cavaliere in quella gita e prometteva di *esser molto ragionevole*. Il viso di Amelia si rischiarò. Un sorriso le aflorò le labbra.

Si volse tutta mutata a Maria, che teneva in braccio la piccina tranquillata, e disse allegramente:

— Finisci di vestirla tu, ti prego, quella piccola birichina. E fa presto, fammi il piacere.

Senza rispondere Maria fece indossare alla piccina un vestitino *crême* tutto scollato e le acconciò i capelli con un nastro. Intanto Amelia dava un ultimo tocco alla sua acconciatura, e ad un tratto, ricordando qualche frase del biglietto, rise forte senza parlare. La cameriera la guardò meravigliata, Maria non alzò gli occhi. Poi Amelia andò nella sua stanza a rinchiudere in un piccolo mobile il biglietto, e ritornò tutta allegra a prender la figlia e baciò Maria prima di uscire. Questa la seguì collo sguardo.

Quando la carrozza che trasportava la comitiva alla stazione fu perduta di vista, Maria si levò dal balcone e scosse il capo mormorando qualche cosa tra sè. Scese lentamente nel giardino, passeggiando pei lunghi viali olezzanti. Era bella la giornata, splendidi il sole e il cielo, pieno di susurri il vento fra gli arbusti d'aranci e fra i palmizi. Correva per l'aria un fremito di vita gioconda, un mare d'effluvi esuberanti.

Ogni tristezza umana cade dinanzi alla gioia della natura. Così ella, passando sotto i rami dei tigli odorosi, fissando lo sguardo profondo nella vastità del limpido cielo, si sentiva più leggiero il sangue e un desiderio di vivere e di godere la prendeva.

Svoltando un viale vide nel folto d'un'aiuola di viole doppie e di gardenie un ragazzo che vi lavorava. Egli estirpava delle erbe e le gettava in un paniere che aveva vicino. Quando Maria gli giunse dappresso egli alzò gli occhi, e, scorgendola, si levò un cappellaccio di paglia che gli copriva la testa. Ella lo riconobbe. Era il figlio d'un contadino che aveva visto molte volte nella villa eseguire dei lavori. Stava per andare innanzi, quando il contadinotto fece un gesto colla mano come per fermarla; ella sostò meravigliata; allora egli attraversò a passi lesti l'aiuola e le fu in un momento vicino.

— Che vuol? — chiese ella, e potendo esaminarlo davvicino, fu colpita dalla sua fisonomia ributtante e cinica. Aveva la faccia butterata, i capelli rossicci cadevano sulla fronte bassa, gli occhi piccoli e neri brillavano d'uno splendore maligno. Maria indietreggiò piena di disgusto, ma il ragazzo stese la mano in cui teneva un mazzo di viole ciocche e di gardenie e glielo offrì con piglio umile. Ella si sentì subito commossa, si accusò di superbia, e per fare ammenda del suo moto istintivo di repulsione, si riavvicinò a lui e prese i fiori con un sorriso. — Vedete dove può trovarsi gentilezza! — pensò, mentre, levata dal borsellino una moneta, gliela porgeva. Il ragazzo l'afferrò prestamente, la fece sparire nel fondo d'una tasca, poi rapidamente gettò uno sguardo in giro, si trasse dal seno una lettera e la pose in mano a Maria. Nell'occhio gli brillava di nuovo una luce di malizia, e sorrise cinicamente. Ella restò stordita colla lettera in mano; il suo primo impulso fu di gettarla in terra e d'andarsene, ma la curiosità ed anche la prudenza le suggerì di trovar la chiave del mistero; lesse l'indirizzo, non conosceva quel carattere; benchè la ripugnasse, domandò al contadino:

— Chi mi manda questa lettera?

— Non so, signorina.

— Come non lo sa! Chi le l'ha data?

— Un bel signore, signorina, e assai generoso anche. — E si mise a ridere d'un riso ributtante.

Maria sentì che non doveva chieder altro a colui. Seguitò la sua via, pensierosa e un po' turbata, senza toccar la lettera che aveva messo in tasca. Quando fu vicino ad una panca, all'ombra d'un gran tiglio, si sedette e la trasse fuori. Osservò meglio la busta. Era elegante e profumata, colla corona di conte. — Sarebbe mai?... — La stracciò e tirò fuori la lettera. Man mano che leggeva le sue labbra si contraevano sarcasticamente. Quand'ebbe finito rise, senz'ombra di sdegno. Era proprio di quel signor conte! E c'era anche un errore di grammatica nella lettera! E rideva forte, di gusto, con un'espressione birichina sul viso. Poveretto! che stile! che immaginazione! Si vedeva proprio ch'era innamorato. Diamine! seguiva il costume arcadico! Mandava le lettere fra un mazzo di fiori e le faceva consegnare da un pastorello. E continuando a ridere, prese il mazzo che durante la lettura aveva posto in grembo e si mise ad odorarlo. Il profumo era squisito, le metteva nel cuore tutto un incanto di primavera. Un rumore di passi sulla ghiaia del viale le fece alzare il capo. Alfonso s'avvicinava lentamente, guardandola. Con moto istintivo ella nascose la lettera in tasca e s'alzò.

— Disturbo, signorina Maria?

Quanta ironia in quella voce! Ella arrossì.

— No signore, perchè? — rispose tranquillamente.

— No? allora perchè la mia presenza la fa fuggire?

Ella si sedette senza dir nulla; Alfonso rimase in piedi a guardarla con aria sospettosa. Certo egli l'aveva veduta nascondere la lettera. Questo sospetto la turbò assai. Le venne in mente di consegnargliela, ma un timore la trattenne. Si ricordò la scena della sera in cui s'era offesa del conte, le parole di mistress Lucy e fremette. Un istinto l'avvertiva ch'egli sarebbe geloso. Così stette un momento confusa e vergognosa come se fosse stata colpevole.

Egli intanto pareva godere del suo imbarazzo ed aspettava in silenzio.

— Perchè non siede? — chiese ella per darsi un contegno.

— Grazie, signorina, io non ho camminato molto, non sono stanco. Ma pensavo ora che ho commesso un'ingiustizia, non irreparabile per fortuna.

Ella alzò il capo e lo guardò fissamente:

— Quale ingiustizia? — chiese.

— Bah! passeggiavo pel giardino e sono arrivato fino all'aiuola di viole e gardenie, lì vicino al laghetto... so quale voglio dire... quella che fece piantare Amelia.

— Sì, sì, — interruppe ella sdegnosa ... capiva ora dove voleva arrivare.

— Scusi se sono noioso... Arrivato a quella benedetta aiuola che ha il torto di farla innamorare, ho visto che mancavano, proprio nel mezzo, mucchi di fiori strappati malamente; e avendo visto Tonino che s'allontanava di là, ho supposto che fosse lui il devastatore. Gli ho fatto una buona sgridata... e... si figuri... perchè il mariuolo osò difendersi, l'ho cacciato via addirittura.

Egli l'osservava, parlando, e l'aveva vista turbarsi di più. Quando tacque ella sentì dispetto della sua umiliazione e dei rimproveri velati di lui. Aveva visto tutto; ebbene? non doveva importargli ch'ella ricevesse delle lettere. La sua altera natura si ribellò; una sorda collera la prese. Con che diritto?... ella non dipendeva da lui. E fu con tono altero che disse:

— Le importava molto di quei fiori?

— Sì, moltissimo, sono tanto cari a mia moglie.

Il colpo andò dritto al cuore; ella sentì una fitta dolorosa, le si imbiancò il viso. Allora volle a sua volta esser crudele. Prese i fiori e ne aspirò il profumo.

(Continua)

NOVEMBRE: giorni 10 — L. N. 23 — P. Q. 29.
Martedì 26 — 330° giorno dell'anno — Sole nasce 7,33, tr. 4,40 — *Santa Delfina vergine.*
Mercoledì 27 — 331° giorno dell'anno — Sole nasce 7,34, tr. 4,39 — *Beata Margherita di Savoia.*

Osservatorio di Torino. — 25 novembre.
Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: minima —2,0 massima +2,6.
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte dal 25—2,4.

ALBO NECROLOGICO.

A Mondovì è morto l'avv. comm. *Bartolomeo Jemina.* Fu avvocato di molto valore ed i suoi consulti furono apprezzati assai. Egli fu l'ultimo dei sindaci di Mondovì eletto con decreto reale.

— È morto il sacerdote *Don Alessandro Villa,* da quarantun anni parroco di Robbiate (Brianza).

— A Ivrea è morto il cav. *Rocco Traversa,* notaio.

— A Venezia è morto il maestro *Carlo Roman,* direttore della *Palestra Musicale Italiana.* Non aveva che 31 anni e tutto erasi consacrato alla famiglia, allo studio ed all'arte. Restano di lui opere di merito e la memoria d'una intelligenza eletta. L'accreditato giornale continuerà le sue pubblicazioni diretto dal fratello Attilio Roman.

— A Bologna è morto *Alfonso Morozzi,* impiegato al dazio-consumo.

— È morto a Napoli il signor *Michele Trentalance,* distinto giureconsulto.

— Sabato cessava di vivere a Pisa il prof. *Luigi Paciotti,* già comandante del battaglione universitario del 1848 e padre del prof. Antonio Pacinotti. L'Università e la cittadinanza sono grandemente addolorate di tale perdita.

— A Cassino è morto monsignor *Giuseppe Orazio Tosti,* benedettino cassinese, nell'età d'anni 71.

— Al castello di Bourlemont (Vosgi) è morta la signora *D'Hunnecelles,* figliuola del generale De Choiseul.

— A Parigi è morto *Oudinot,* distinto pittore su vetro e sindaco del VI circondario; era oriundo di Alençon (Orne).

Fallimenti. — *Torino.* — Fu dichiarato fallimento di Barbero Carlo, droghiere via Quattro Marzo, n. 1. Giudice delegato avv. Giovanni Zanna; curatore geometra Pilade Chiantore; prima adunanza creditori 10 dicembre, 2 pom.; termine presentazione titoli credito 28 dicembre; verifica crediti 8 gennaio, 2 pom.

Casale. — Fallimento Massone Fr. lio, delegazione sorveglianza venne composta: Ditta Pia e Re, Carlo Novaresc e Ferdinando Carrano. Curatore confermato avv. Guglielmo Pugno; attivo lire 1700 50. — Fallimento Ditta Pertusati e Sassone attivo lire 45,780 02, passivo lire 45,821 90. — Fallimento Piano Pietro, adunanza concordato 9 dicembre; offerta 20 0|0.

Novara. — Fu dichiarato fallimento Varalli Pietro commerciante, Giudice delegato avv. Ettore Torlasco; curatore avv. Costanzo Benzi; prima adunanza creditori 9 dicembre, 1 pom.; termine presentazione titoli credito 20 dicembre; verifica 4 gennaio, 1 pom.

Moratoria. — *Torino.* — Nel giudizio di moratoria del Banco Industria e Commercio al posto del dimissionario comm. Barnaba Panizza venne nominato a far parte della delegazione di sorveglianza il signor Alessandro Vachino.

Borsa di Genova, 25 9bre		*Az. Ferr. Mediterr.*	580 —
Rend. ital. god.	95 45	Banca di Genova	— —
» » f.m.	96 52	Cassa generale	— —
Az. Banca Nazion.	1791 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Credito Mobil.	887 —	Nav. Gen. Italiana	412 —
» Ferrov. Merid.	692 —	Rafin. Lig. L.	280 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Società Veneta	— —

Vienna, 25			
Mobiliare	312 85	Cambio su Parigi	46 80
Lombarda	128 75	Cambio su Londra	118 10
Banca Anglo-Austr.	149 20	Lire italiane	46 30
Austriache	237 85	Rendita Austriaca	85 70
Banca Nazionale	920 —	Id.	85 40
Napoleoni d'oro	9 30 5	Unionbank	240 20
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. nuova	107 80
		» Ungherese nuova	— —

Londra, 25 (Chiusura)			
Consolid. Inglese	97 3|16	Egiziano 1868	91 3|4
Rendita Italiana	93 1|4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	290,000
Argento fino	43 3|8	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—,—
Spagnuolo	73 3|16		
Turco nuovo	17 1|4		

Chiusura della Borsa di Parigi, 25.			
Rend. fr. 3 0|0 amm.	91 —	Egiziano 6 0|0	464 1|16
» 3 0|0	87 65	Rend. unghar. 6 0|0	87 7|16
» 4 1|2 0|0	105 10	Rend. spagn. ester.	73 7|16
Rend. ital. 5 0|0	94 25	Bancadier. di Parigi	780 —
Camb. Londra vista	25 26	Banca Ottomana	525 —
Consolid. inglesi	97 3|16	Argento fino	265 —
Obbl. Lombarde	310 —	Credito fondiario	1301 —
Cambio sull'Italia	1 —	Suez	2318 —
Turco nuovo	17 12	Panama	67 1|2
Banca di Parigi	797 —	Lotti turchi	76 —
Tunisine	481 1|4	Ferr. Meridionali	— —

Borsa di Buenos Ayres, 22 novembre.
Oro. Pezzi 230 carta per 100 pezzi oro.
23 novembre.
Oro. Pezzi 220 carta per 100 pezzi oro.

Berlino, 25			
Mobiliare	— —	Cons. Pruss. 4 0|0	105 50
Austriache	103 60	Id. 3 1|2 0|0	102 10
Lombarde	55 60	Turco nuovo	17 30
Cambio su Londra	20 17	Prest. Orient. Russo	65 65
Rendita Italiana	93 25	Rublo	215 40
Id. f.m.	93 20	Mediterranee	114 60
		Meridionali	— —

BOLLETTINO SERICO.

La piazza di Torino, alquanto sconcertata dalla crisi bancaria che da qualche tempo la opprime, per quanto ha riguardo al commercio serico si sostiene pur essa ferma e fiduciosa in miglior avvenire.

Le buone e solide Ditte, le quali, seguitando le orme antiche, conservano il buon nome a questa piazza, per fortuna non mancano. Ed una fra queste, lo notiamo con soddisfazione, è pur quella del compianto signor S. Craponne, la quale, a vantaggio del nostro commercio serico e dei varii stabilimenti da essa esercitati, continuerà sotto lo stesso nome l'opera sua.

Il Bollettino della Camera di commercio di Torino dà per corsi normali: Da L. 60 a 65 per organzini di 1° ordine; 57 a 58 2° ordine; 59 a 61 per 1° altre provincie.

Trame, 56 a 58 e 54 56 per 2°; detto 3° ordine 47-48.

Greggie Piemonte 1° 54 a 57; 2° 50-50; altre provincie 1° 52-57 a titoli fini; 49 51 titoli più fermi; detto 2° ordine 9|10 50-52.

I cascami sono stazionari sui prezzi ottenuti nelle antecedenti ottave; cioè: Strusa buona, L. 10 60-11; Doppi grana, 5 80-5 50-6 00 i buoni gialli; Sfarfallati, 10 50; Tarmati, 5 75-0; Strusa nostrana, 10; Chinesi, 11-11 25.

MERCATO DI GENOVA.

Prezzi settimanali nel Deposito franco.

Dal 16 al 23 novembre 1889.

Zuccheri ogni 100 kg. in partita al vagone. — Cristallino Egitto da L. 55 a 56 — Macfy inglesi da 59 a 59 — Nazionale raffinato da 183 50 a 184.

Mercato senza alcuna variazione, e le richieste non presentarono nulla d'importante. Sempre deboli i Macfy ed i raffinati nazionali; i cristallini d'Egitto più attivi.

Nella scorsa ottava si vendettero 5 mila sacchi circa di qualità assortite.

Caffè ogni 50 kg. sdaziato al deposito. — Guatemala assortito da L. 115 a 119 — Rio assortito da 105 a 106 — San Domingo assortito da 108 a 110 — Caracca da 118 a 116 — Costa Rica da 125 a 130 — Giava da 112 a 115 — Manilla da 110 a 112 — Maracaibo da 112 a 115 — Malabar da 113 a 116 — Porto Rico da 140 a 145 — Bahia assortito da 99 a 101.

Il mercato durante l'ottava fu in forte e reale ripresa per l'esordire di tutti i mercati mondiali, i quali sono improntati ad un forte aumento sopra tutta la linea. Chi concorse primieramente a questo fu il mercato brasiliano, impressionato dal repentino cambiamento di forma di Governo, e dai più si opina che questa ripresa sia appena nel suo inizio.

Intanto le operazioni concluse tanto per il consumo che per la speculazione sono molte, e queste a pieni prezzi, e l'animazione continua con un crescendo insperato. Chiusura e mercato fermissimi.

Si vendettero in settimana 1600 sacchi qualità assortite.

Spiriti ogni 100 kg. tara reali. — Germania 94|05 L. 230 — Napoli 90|91 L. 215.

Mercato calmo ed in tendenza al ribasso.

Grani per ogni 100 kg. franco vagone. — Teneri Berdianska da L. 24 a 25 — Id. Taganrog da 24 a 24 50 — Id. Odessa da 23 a 24 — Id. Mantovani da 23 50 a 24 — Id. Veneti da 24 a 26 — Duri Bombay da 23 a 24 — Id. Tunisi da 22 50 a 23 50 — Id. Sardegna da 23 a 24 — Id. Azoff da 23 50 a 24 50.

La tendenza della scorsa ottava non presentò alcun cambiamento sui mercati del Levante. Anche la nostra piazza seguitò calma con vendite limitate ai bisogni e con qualche oscillazione sui corsi giornalieri, tanto per i duri che per i teneri.

Granoni per 100 kg. franco al vagone. — Napoli 1° qualità da L. 19 a 19 50 — Piemonte da 19 00 a 19 — Lombardi da 18 a 18 50 — Rio Plata da 12 50 a 13 50.

I nazionali ben attivi e con prezzi fermi; anche gli esteri ben richiesti dalle fabbriche.

Risi (al quintale, tela compresa bordo). Per l'estero si quotano L. 4 a 4 50 in meno. — Carolina extra L. 36 50 — Id Stella 43 00 — Glacè extra 39 — Id. Stella 31 — Id. A 33 50 — Camolino 37 — Riso nazionale extra 31 — Id. id. 3 Stelle 33 — Id. 0 e 3 Stelle 31 50 a 30 50 — Indie lavorati 27 50 — Giappone 31 00 a 29 50 — Dortone 30 a 31.

In tutta la settimana continuarono abbondanti le offerte di risi Piemonte, per cui si ebbe a segnare un ribasso di cent. 50, eccettuati però i risi Carolina che, essendo scarsi, si mantennero sostenuti ai prezzi segnati nel listino. Anche i risi Giappone e Indiani subirono la tendenza dei risi nostrani, cioè ribassarono in proporzione.

Carboni al vagone (senza sconto). — Newcastle da L. 27 a 28 — Cardiff 1° qualità da 33 a 34 — Id. 2° da 30 a 31 — Yard Park da 20 a 27 — Newpelton da 28 a 28 50 — Hebburn Main coal da 27 50 a 28 — Qualità secondarie da 25 a 26.

La posizione della nostra piazza è sempre dolorosa per questo importante articolo, non potendosi eseguire i tanti ordini che si hanno dall'interno per la solita mancanza di vagoni. Prezzi sono fermi in particolare per la qualità da gas le più richieste sempre dalle fabbriche di consumo.

Metalli ogni 100 chilogr. (senza sconto). — Piombo nazionale da L. 37 a 37 50 — Stagno Banca da 2 75 a 2 80 — Stagno dello stretto da 2 70 a 2 75 — Zinco in pani da 48 a 50 — Zinco in fogli da 58 a 60 — Ferri nazionali da 22 a 23 — Bando stagnato da 20 a 22.

Mercato con qualche richiesta limitata ai bisogni. Si ebbe nell'ottava un improvviso rialzo nei prezzi nel piombo nazionale Pertusola, che è tutt'ora in progressivo aumento.

Petrolio. — Pensilvania S. W. in barili, da L. 21 50 per cento chilogr. — Casse a L. 6 50 per ogni cassa in deposito — Caucaso in barili da L. 00 per cento chilogr. — Caucaso in casse da L. 20 per ogni cassa sdaziato al vagone.

L'ottava seguitò con qualche oscillazione all'origine. La nostra piazza però fu calma ed invariata. Si fecero alcune vendite per futura consegna a prezzi di sostegno.

DOGLIANI, 19 9bre. — Fieno da L. 0 00 a 0 65 — Paglia 0 40 a 0 45 — Legna da ardere 0 15 a 0 18.

Cereali. — Grano da L. 18 00 a 19 50 l'ettolitro — Meliga da 17 20 a 14 50 Fave da 14 00 a 14 10. — Fave da 15 00 a 15 00.

Carne. — Buoi da L. 6 50 a 7 10 il miria — Sanati da 8 50 a 0 00 — Agnelli da 0 00 a 0 00 il chilo. — Pollastri da 1 80 a 2 00 il paio.

Uova da L. 0 85 a 0 90 la dozzina — Robiole da 1 80 a 2 00 il chilo.

Frutta. — Pere martine da L. 0 00 a 0 00 il miria — Mele da 2 00 a 2 50.

Tartufi da 12 00 a 18 il chilo — Vino dolcetto da L. 50 00 a 60 00 l'ettolitro — Barbatella dolcetto da L. 3 50 a 4 00 ogni cento.

CASALE, 19 novembre. — Grano L. 18 20 — Meliga 18 02 — Segale 13 40 — Avena 8.90 — Fagiuoli comuni 14 91 — Id. dell'occhio 16 44 — Fave 14 08 — Ceci bianchi 23 81 — Riso nostrano 27 80 — Fieno 0 00 — Id. 2ª qual. 0 00 — Paglia 0 00 — Carne di vitello al ch. 1 50.

Stagionatura, scelata delle sete in Torino, 25 novembre.

Organzino	colli	9 —	K.	865 18
Greggia	colli	7 —	K.	634 10
	Totale colli	16 —	K.	1020 28
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N. 464	—	K.	48971 46

Il Direttore-Gerente A. Borsoldo.

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e C.